



*Rivista telematica della
Venerabile Loggia Martinista
“Don Vincenzo Borghini”
e delle Sorelle e dei Fratelli delle
Colline Toscane.*

(Vincenzo Borghini fu un grande ermetista dell'età manierista e Maestro di Alchimia di Francesco I de' Medici)

N.° 2

SOL IN LIBRA LUNA IN LIBRA 2011

L'UOMO DEL DESIDERIO E DAL DESIDERIO

Di Igneus Superiore Incognito Iniziatore

Nel Martinismo la qualificazione per l'iniziazione è l'essere Uomini di desiderio. Questa qualifica può essere intesa in infiniti modi; ma qual è la differenza fra questo e l'uomo del torrente – secondo la definizione santmartiniana – che è trascinato dalla corrente della vita senza che possa opporsi in qualche modo? L'uomo, riportato nel vortice dell'esistenza dal desiderio reciproco di due esseri, già nel suo primo giorno brama disperatamente. Forze opposte ma consimili percorrono il sangue delle sue vene: dolore e piacere, ripulsa e attrazione. Un neonato pulito, sazio del cibo e del contatto materno, dorme sprofondato in un nulla dove solo l'alternarsi degli impulsi vitali lo riporteranno al risveglio.

Questo essere egocentrico, naturalmente solipsista, è sensibile solo al suo piacere, alla sua sazietà, è la nostra entità psichica più segreta, profonda e vera, nascosta nei precordi più oscuri del nostro essere, di cui difficilmente abbiamo coscienza. Questa entità infantile, che ha i caratteri orrendi e mostruosi che attribuiamo al Guardiano della Soglia, si è avvolta e nascosta negli anni in una creduta maturità, in un intelletto che

crediamo sempre superiore a quello altrui, da un rigore di educazione sociale spesso superficiale e mal accettato.

Ma ancor più dalla superbia, vanitosa quanto più ignorante, da un amor proprio che prevale spesso su ogni altro affetto. Ogni atto quotidiano dell'uomo mosso nascostamente da quel centro psichico infantile, da quella brama primordiale che Jacob Böhme ha magistralmente descritto, e che ha dei precisi rapporti con i piani sottili più grossolani della nostra entità.

La mente, più comunemente, conosce solo il moralismo censorio inculcato dall'ambiente e dall'educazione e razionalmente copre di giustificazioni etiche gli impulsi e le brame egoiche del suo essere. Se ognuno, quindi è istintivamente e naturalmente ipocrita, queste raffinate vette di tale natura interiore sono raggiunte in particolar modo da coloro che si dichiarano spiritualisti, e come tali rispettosi e benevolenti verso il loro prossimo. In questi, per un carattere ormai acquisito di cinismo spiritualizzante, ogni moto banale o meschino della personalità viene inteso come trasfigurazione, sublimazione mistica.

Quando poi si aggrappano a un'altrui personalità in cui scaricare le proprie esperienze, gli insussistenti e banali moti dell'essere, la riempiranno di fantasticherie velleitarie e frustrazioni quotidiane.

IL BORGHINI

Riempianno così l'amico, il fratello, il maestro, l'unica colonna della loro vita, di liquami psicologici. Di tutto ciò saranno orgogliosi, ritenendosi tanto avanzati nella via da potersi permettere la più ampia e totale spoliatura di fronte ad un altro essere umano. In alcuni di questi illuminati la superbia matta e bestiale impone uno studio continuo, feroce e disumano, perché se non potessero superare gli altri con la conoscenza e la parola, riterrebbero la loro povera e frustata entità umana nuda di fronte al mondo.

Questa fatica incredibile che s'impongono, per vergogna di sé è una fuga continua dall'invisibile eternità e un rifiuto per viltà della discesa nelle pericolose profondità del proprio essere, dove il proprio nulla è la traccia e il principio assieme della totalità del vero. La loro ipocrita modestia, l'ostentato e fasullo allontanarsi mistico dai piaceri vitali la considerano un'offerta sacrificale ai piani superiori, un eroismo iniziatico che dona al volto un vago tono di un'elegante e torva stanchezza, un'eterea solitudine intellettuale sprezzante del volgo.

In altri, al contrario, l'insipienza e la pigrizia spregiano ogni sforzo culturale e intellettuale. Questi si diranno, come i Rosacroce s'intende, che "Summa scientia est nihil scire" o con Abulafia "Non sono, non voglio, non so" - massime certamente incomprese - e considereranno il loro comportamento come la vetta dell'iniziazione, secondo il "non agire" taoista. E se questi "uomini dal desiderio" avessero un vizio, anche il più infame e assurdo che sia? Lo santificherebbero come un fattore rituale di apertura dei piani astrali, ricorrendo per giustificarlo alle più nascoste pieghe carnali della Tradizione. Se, al contrario, le brame della carne sonnecchiano, questi illuminati glorificherebbero l'ascesi e la rinuncia alla sensualità - cosa che ben cosa gli costa - e moralizzeranno austeri sull'altrui incapacità alla via iniziatica.

Così l'uomo "dal desiderio" troverà sempre e comunque una giustificazione a ogni atto della propria vita profana e iniziatica, per ignorare coscientemente e illusoriamente i propri fallimenti, alle proprie insussistenze,

mascherandosi con altisonanti titoli, con patacche luccicanti e patenti ignoranze nascoste dal "riserbo iniziatico". Che differenza vi è, quindi fra un profano ottuso e materialista e questo tartufo dal "desiderio"? In ambedue convive quell'essere psicozoologico i cui istinti si sono differenziati, in peggio, dagli animali e che fanno dell'uomo il solo assassino in natura. In quest'abisso d'iniquità, in cui non vogliamo naturalmente riconoscerci, abita comunque una scintilla divina e con essa tutto ciò che di vero, di bello, di giusto vi è nell'universo.

La dignità sovrana dell'Uomo di Desiderio consiste in quest'immensa dicotomia fra la sua essenza animale degenerata e quella divina. Superiore ai demoni per astuzia e perfidia, agli angeli per volere divino e possibilità di tramutazione, l'Uomo di Desiderio partecipa di tutto la scala gerarchica della manifestazione, avendo in sé l'argilla della terra e il fuoco del cielo. Se in un attimo di silenzio e di assoluta e dolorosa coscienza di sé, gli occhi dell'Uomo di Desiderio sapranno chiudersi nel sigillo delle lacrime, nel buio più oscuro del nero stesso, si aprirà una chiara pupilla aperta alla Luce, quella Luce che non conosce notte e supera per splendore il Sole stesso.

Ogni rito, tecnica, conoscenza è un giocattolo divertente, che ha pure le sue funzioni propedeutiche, ma sarà poi solo il ricordo di quella gruccia con cui cercavamo di tenerci in piedi. Il cammino dell'iniziazione è chiaro e diritto, ma le scarpe da pellegrino su questa via sono il dolore, l'angoscia e la noia del distacco da ciò che crediamo essere e non siamo.

Non per mancanza di conoscenza perderà la strada, l'Uomo di Desiderio, ma perché ama più spesso il sonno che la veglia, ama più la sazietà, l'accidia e l'oblio di sé e, ancor più profondamente, il sonno definitivo della morte.

Che la Luce, invece, faccia fiorire di verità il corpo, l'anima e lo spirito dell'Uomo di Desiderio.

IL BORGHINI

DEL PRINCIPIO DELLA CRESCITA INTERIORE

L'INSEGNAMENTO

Di Socrate Superiore Incognito

Appare necessario, a prescindere da qualsivoglia appartenenza, che l'uomo provveda con onestà intellettuale a procedere criticamente versus le concezioni che sostengono il proprio agire.

Se di contro si tratta di iniziato questo processo dovrebbe segnare la quotidiana operatività, per quanto possibile, nonché la riflessione che ne deriva. Ponendo come presupposto che la crescita individuale e l'assorbimento delle conoscenze vadano esperite sia in ambito sacro, sia profano, è evidente come la capacità, l'impegno della testimonianza sia il primo termine di paragone per la valutazione del sé in ragione di aderenza all'ideale.

Tutto ciò non è certo ascrivibile al colore di un cordone, a quello di un grembiule, poiché non sono né il tempo, né lo spazio di un percorso che possano segnare la qualità dello stesso.

La magia di un apprendistato dunque è difficilmente misurabile. Sembra che la ratifica di questa consapevolezza sia contenuta già nel messaggio centrale del passaggio in 2° grado della libera muratoria, laddove si delinea un monito:

“Da ora in poi dovrete alimentare una conoscenza più sottile: alla Forza dell'Intelletto dovrete aggiungere la Bellezza dell'Immaginazione perché possa suscitarsi in Voi l'Intuizione che trascende il Raziocinio”.

La disposizione d'animo richiesta quale “élan vital” iniziale si riassume nello strumento della Perpendicolare, strumento attivo, per integrarlo con la Livella, simbolo di passività, dandoci la stura per procedere al raggiungimento dell'equilibrio.

Tra le due colonne si trova quell'intervallo che trascende Forza e Bellezza per farne luce

unica che lega intelletto e razionalità, intuizione a immaginazione.

La docetica esoterica da sempre ha affinato i criteri per la realizzazione dell'Opera che non può svilupparsi in un'unica direzione verticale ad esempio, prediligendo lo spirito, l'interiorità, piuttosto che in orizzontale dove si lavora sulla relazione con l'altro da sé, con l'esteriorità, cercando un allineamento con quanto percepito e proiettato verso i Fratelli tutti, verso il Cosmo, verso la Loggia.

Il passaggio ultimo, la Maestranza, segna la rinascita, l'equilibrio sviluppatosi durante la metamorfosi che è in grado di superare le categorie del raziocinio per affidarsi all'intuizione, la catarsi naturale che ci può rendere :

‘liberi da per essere liberi di’.

Dunque un modello cui fare riferimento in senso metodologico, per cercare di divenire adepti, ci è offerto proprio dalla struttura progressiva insita nel progetto iniziatici, basterebbe concretizzarne i principi nell'azione applicativa oltre che speculativa.

La finalità ultima non può essere se non la conoscenza di noi stessi, e tutto il viaggio atterrebbe ad inseguire l'accettazione della propria miseria, della propria incapacità di sottrarsi alle passioni, ai bisogni di riconoscimento, all'assolversi da un qualsivoglia peccato di presunzione, dalla carenza di tolleranza.

Talvolta come dice Epitteto:

“Volendo compiacere gli altri, perdiamo di vista lo scopo della nostra vita”.

Squadrare, levigare, affinare la grezza pietra dell'Es, spogliare l'Io dall'imprinting sociale, dai condizionamenti dell'apparenza, ammorbidire il categorico Super Io, che oscura la Nostra nudità, ecco che diventano strumenti propedeutici alla crescita.

MARTINISMO E SINARCHIA

Nel presentare quest'articolo di Mariette Cyard, è giusto rendere evidente come spesso alcune parabole essenzialmente simboliche siano state prese troppo alla lettera, alimentando fantasie eccessivamente accese e nel contempo le strumentali accuse dei "complottilisti". La Sinarchia è una di queste parabole, derivante dalle concezioni politiche dei pitagorici e dalla *Repubblica* di Platone che trovano il loro ambito metafisico solo sul piano superiore dal quale discendono, ma la cui tentata applicazione sul piano quaternario ha prodotto solo lutti e dittature.

Probabilmente la Sinarchia di D'Alveidre ha trovato elementi concettuali nel comunitarismo-pitagorico teorizzato dai pre-rivoluzionari Bonville e Marechal nell'ambito del *Centre Social* di Parigi, la cui tipografia pubblicò per prima il testo *Degli Errori e delle Verità* di Louis Claude de Saint - Martin, che passò ai suoi tempi, per un libro rivoluzionario.

[Nota del Trad.re]

Di Mariette Cyard
Trad.ne e note di V.V.

La connessione fra Martinismo e Sinarchia deriva da Papus, che considera Saint-Yves¹

¹ **Joseph Alexandre Saint-Yves**, [marchese](#) d'Alveidre (26 marzo 1842 – 1909), è stato un [medico francese](#), compare nell'[enciclopedia](#) delle sette di [Christian Plume](#) e [Xavier Pasquini](#) come una delle figure di maggior rilievo dell'[esoterismo](#) del [XIX secolo](#). Una definizione che si ritrova anche in altri commentatori come [Jules Bois](#), che conosceva Saint-Yves e che, in un suo [libro](#) del 1902 (*Le monde invisible*), lo definisce il maestro degli [occultisti francesi](#). Figlio di un [medico](#) di Parigi, il futuro [politico](#) radicale era nato il 26 marzo 1842. Il titolo di marchese d'Alveidre gli fu conferito dal [Repubblica de San Marino](#) nel 1880. Nonostante le sue idee spirituali e mistiche non convenzionali, Saint-Yves rimase un devoto [cattolico](#) fino alla fine della sua vita. Anche se le idee di Saint-Yves influenzarono figure famose del [misticismo](#) come [René Guénon](#) e Steiner, il suo maggior ammiratore e discepolo, che trasmise il suo insegnamento alla generazione successiva, fu Papus. Il concetto di

come il suo maestro intellettuale. Se Papus è ciò che è, se ha orientato il Martinismo in certe direzioni... i Martinisti sono liberi nelle loro scelte politiche e, secondo me, la maggior parte considera la Sinarchia come un "trucco" e il loro interesse in merito non esce dalla semplice curiosità. Le "missioni" di Saint-Yves espongono una teoria assieme teocratica e democratica, chiamata Sinarchia, per porre l'accento che questa deve essere il contrario dell'anarchia.

La Sinarchia propugna un governo basato su principi solidi in armonia con le leggi eterne. Alla sommità, dotato dell'"autorità", un corpo insegnante eletto su indicazioni spirituali, deve emanare delle leggi che il corpo "politico", detentore del "potere" e reclutato dietro esame, si contenta di farle applicare a tutti i livelli

Sinarchia di Saint-Yves era essenzialmente una reazione al sorgere dell'[anarchia](#) e quindi il suo opposto: un [governo](#) fortemente ordinato, basato su quelli che a suo avviso erano [leggi](#) e principi [universali](#). Ogni cosa e ogni persona hanno il suo posto e il suo scopo. L'armonia, quindi, si raggiunge restando in quel posto e realizzando quello scopo, mentre ogni deviazione da queste leggi [naturali](#) porta al disastro. Le sue opere prospettavano un programma ambizioso e visionario per istituire la Sinarchia in [Francia](#) e altrove. Ogni [stato](#) deve essere fortemente organizzato a ogni livello con ognuno al suo posto specifico, altrimenti l'anarchia trionfa. Mettere in discussione la propria condizione non è tollerato. Il concetto che ognuno ha il suo posto, e il suo posto preordinato, significa che alcuni sono naturalmente destinati a comandare. In altre [parole](#), Saint-Yves auspicava il governo di un'élite predestinata. E anche se gran parte della sua opera è rivolta alla praticabilità della Sinarchia, al centro del suo nucleo sta una [filosofia](#) essenzialmente mistica. L'élite è in armonia spirituale con le leggi universali, è in pratica una classe [sacerdotale](#). La Sinarchia è quindi una forma di [teocrazia](#), di governo di sacerdoti o re-sacerdoti. La Sinarchia arriva a suggerire che questa élite illuminata sia in diretto contatto con le intelligenze spirituali che governano l'universo e da cui riceve istruzioni (un po' come i [faraoni](#) dell'antico [Egitto](#), che erano allo stesso tempo sovrani [secolari](#) e intermediari tra gli [dei](#) e il [popolo](#)), ma in ultima analisi le élite sono sempre frutto di un'auto investitura. (Tratto da Wikipedia)

IL BORGHINI

dell'organizzazione... Nella *Mission des Juives*², Saint-Yves scriverà:

“Io dimostro, appoggiandomi sulla storia del mondo, che la Sinarchia, il governo arbitrale trinitario, è tratto dall'iniziazione di Mosè e di Gesù, è la promessa degli Israeliti come la nostra, e il trionfo stesso d'Israele attraverso la cristianità.”

Un punto di vista...

Il movimento **TEMPLARE GNOTICO**³, attivato sotto l'Impero da Fabrè – Palaprat e il suo ambiente, al quale si trova associato per qualche tempo l'abate Chatel, movimento che, fra 1889 e 1895 deve (è una nostra supposizione) si trovò aumentato dall'apporto dovuto alla restaurazione della Gnosi, intrapresa da Jules Doinel, divenuto VALENTIN (Patriarca gnostico, primate dell'Albigese, Vescovo di Montsegùr) e i Vescovi di Tolosa, Béziers, Avignone, Concorezzo, Milano e la Sophia di Varsavia che egli consacra, nel nome del Santissimo Pleroma e del Santo Sinodo Gnostico...

In breve questa Chiesa, nel 1897, si trova datata di due Vescovi; CLEMENT (morto nel 1911) e BRETON che, avanti la sua morte sopravvenuta nel 1909, nomina un PATRIARCA GENERALE, JEAN BRICAUD, che prende il nome di JEAN II. (Muore nel 1934).

Il nome di JEAN BRICAUD ci introduce in un episodio della storia del Martinismo.

Il 25 settembre 1941 la polizia dello Stato Francese perquisisce il tempio del rito

dei Maccabei.⁴ A Lione e arresta il suo responsabile, COSTANT CHEVILLON. Chevillon, successore di Bricaud, ha raccolto l'eredità della Gran Maestranza dell'Ordine Martinista, trasmessa da Papus a CHARLES DETRÈ, (TEDER, storico della massoneria, la cui vivacità di spirito e l'erudizione fu rimarchevole); l'eredità della Gran Maestranza del Rito di Misraïm (o l'Egitto) introdotto in Francia nel 1803 da MARC BEDARRIDE, che unificò il suo Rito con quello di Memphis; l'eredità della chiesa gnostica di Jules Doinel. (Tutte queste fusioni di Chiese o d'Obbedienti morenti corrispondono, in senso inverso alle scissioni delle sette nascenti).

Chevillon comunica ai magistrati dello Stato Francese che l'Ordine Martinista che presiede non deve essere confuso con l'Ordine Martinista e Sinarchico diretto da Victor Blanchard⁵. La perquisizione del santuario di Lione fa scoprire documenti che

⁴ Il Rito dei Maccabei si riferisce alla conoscenza storica che verso il 1628-1637 dei massoni calvinisti, con l'aiuto del pastore Robert Braille elaborarono un rito adattato alla loro fede religiosa, riferendosi al messaggio di Paolo di Tarso per codificare la cerimonia di ricevimento in Loggia. Questo rito in origine consisteva nel tenersi reciprocamente la mano per comunicarsi il nome delle due colonne (Yakin, “egli stabilirà”, e Boaz “in lui è la forza) del tempio di Salomone. Bisogna notare che questi massoni del XVII secolo avevano improntato il loro rito su questo passaggio del Vangelo (Giov. 2,9) ma che si rifacevano a una figura tipologica della Bibbia, poiché Giacomo il Minore, Cefa (Pietro) e Giovanni Evangelista avevano essi stesso adottato questo rito dagli antichi Maccabei d'Israele: “*Diamo dunque la mano destra q questi uomini, facciamo pace con loro e a tutte le nazioni*” (I Mac. 6,58.)

⁵ Victor Blanchard (1878-1953) è stato, tra le due guerre mondiali, il Sovrano Gran Maestro dell'Ordine Martinista e Sinarchia, sotto il nome iniziatico di Paolo Yesir. Inoltre era un importante funzionario dell'amministrazione del governo, fino a diventare capo del segretariato generale per i membri del Parlamento di Francia. È stato uno stretto collaboratore di Papus, con il quale ha organizzato il Congresso spiritista di giugno 1908. Per un breve periodo collegato con Guènon, ha sciolto quest' alleanza dopo la vicenda del "Ordre Renové du Temple". Infine era un grande ammiratore e discepolo di Saint-Yves d'Alveydre. Secondo Jean Pallinèr (Sar Elgim), "la sua conoscenza del magnetismo, e la letteratura sacra dell'antico Egitto sono stati notevoli". (Vedi biografia nel sito).

² Alexandre Saint-Yves d'Alveydre, *Mission des juifs*, due volumes. Editions Traditionelle, Paris, 2008.

³ Il primo gruppo neotemplare fu costituito a Versailles sotto Luigi XIV e alla fine del XVIII secolo, in ambienti massonici del Grande Oriente di Francia, viene costruito un documento falso denominato “Carta Larmenius” che indicherebbe una discendenza attraverso i tempi di Gran Maestri templari. Fabrè-Palaprat ne fu Gran Maestro ai primi del XIX secolo. Nel 1838 l'Ordine si dichiarò Chiesa Joannita. In sonno nel 1871, la successione Fabrè-Palaprat passa al gruppo di studi indipendenti di Papus e poi alla sua branca belga Kumris.

IL BORGHINI

offrono una sorta di mescolanza fra un'ideologia riformistico-socialisteggiante e concetti tradizionali: una sorta di teocrazia marxista denominata Sinarchia (la parola deriva da Saint-Yves d'Alveidre), che fu subito oggetto di una veemente "denuncia" dagli ambienti di destra dello Stato Francese.

Dopo alla Liberazione, nel 1944, che portò la Resistenza rivoluzionaria di sinistra al potere, la Sinarchia, nuovamente, fu presentata come una "cospirazione" della borghesia capitalista e del fascismo contro la Democrazia e la Libertà.

I consiglieri tecnici del nuovo Stato francese (antimassoni ossessionati dalla Massoneria, come gli anticlericali lo sono del clericalismo e gli antipornografi dalla pornografia) fomentarono le forze popolari contro la Massoneria. I Bernard Fay e i Marquès Rivière⁶ ignorano che la Massoneria povera e senza influenza di Papus e Teder è la nemica dichiarata della Massoneria ricca e influente, democratica del Grande Oriente? I partigiani di Jaques Doriot⁷ non fecero distinzione e nel vortice della Liberazione uccisero, il 25 marzo 1944, l'autore della Tradizione Universale, del "Et verbum caro factum est..." il Gran Maestro dell'Ordine Martinista, ultimo successore di Papus, Costant Chevillon. Ancor più siamo caduti in un mare di confusione sul significato della parola "sinarchia". Eccone un altro esempio attraverso un articolo firmato J.P.

"Sono stati fatti tutti i collegamenti che s'impongono alle rivelazioni fatte da Saint-Yves d'Alveidre nelle pagine che, nella

⁶ Bernard Fay (1893- 1978) è stato uno storico francese e un polemista antimassonico. Jean Marquès-Rivière ([1903](#) - [2000](#)) è stato uno scrittore e giornalista francese. Teosofa e Massone. Sotto l'occupazione nazista della Francia, adotta una politica di collaborazione con i [nazisti](#) e contribuisce alla pubblicazione di opuscoli violentemente [antisemita](#) e [anti-massonica](#) . È stato lo sceneggiatore del film di [Jean Mamy](#) , *Forze occulte* (1943).

⁷ Jacques Doriot ([Bresles, 1898](#) – [Mengen, 1945](#)) è stato un [politico](#) e [giornalista francese](#). Il nome di Doriot resta legato al [socialismo](#) radicale, al [fascismo francese](#) e al [collaborazionismo](#).

sua Mission de l'Inde⁸ concernenti, precisamente, il centro occulto dell'Agarttha e dei suoi canali di contatto in azione, attraverso certi testimoni dello stato polare, con i gruppi di decisione metastorici all'opera in Occidente e le rivelazioni della stessa natura vicine, e più tardi della stessa linea d'azione, alla Fraternità dei Polari?

È quest'ultimo interrogativo che deve fornire, come una prima luce di deciframento in profondità, molto in profondità, a ciò che, nell'avventura storico-politica del Movimento Sinarchico d'Impero, persiste a rendere incomprensibile la situazione, i fini, il senso stesso dell'azione dei suoi "Superiori Incogniti" e delle gerarchie parallele che, nel seno stesso del fronte delle organizzazioni talvolta antagoniste che ne sono il corpo combattente all'opera e alle avanguardie più esposte al pericolo. Ciò impone dei canali di presenza e di direzione ultra occulti, influenze più medianiche e sottili che politicamente dirette. È in questo senso che abbiamo potuto citare Eugène Deloncle come il "comandante" veramente nascosto, e nascosto anche nel seno delle alte strutture di comando del Movimento Sinarchico d'Impero, e anche a ciò che è dietro di questo, in profondità si dissimulazioni successive fino al polo immutabile posto sotto la figura del doppio impero di Saint-Yves d'Alveidre e della sua sposa ermetica Marie-Victoire, portatrice in sé del mistero cosmologico della Stella Verde. Fratelli, è così che il cerchio fu luogo d'amore. Le dimensioni ritualmente segrete, indicibili, dell'omicidio a copertura politico-rivoluzionaria che fu, nel 1944, quello d'Eugène Déloncle dovevano, infatti, marcare il ritiro delle abilitazioni polari maggiori che, attraverso Eugène Déloncle, assicuravano al Movimento Sinarchico d'Impero il suo sostegno, il suo contatto con il polo immutabile della sua integrazione cosmologica vivente, le sue misteriose Lebsnotwendigkeit, le sue "ragioni vitali più profonde".

⁸ Saint-Yves d'Alveidre Il Regno di Agarttha, Missione dell'India in Europa, Missione dell'Europa in Asia, Edizioni Arkeios, Roma, 2008.

IL RITORNO DELLA SINARCHIA

Afferma Jean PARVULESCO:

“Il centro di una fondazione metastorica vivente è sempre quello si appellarsi a un'altra, di pervenire essa stessa alla sua propria successione attraverso il mistero della sua auto dissimulazione liturgica, della sua scomparsa e del suo ritorno oltre i tempi della propria fine. La più segreta storia del Movimento Sinarchico d'Impero e dell'intelligenza Sinarchia, di cui viene a essere l'incarnazione contingente, sarà dunque la storia del suo prossimo ritorno in potenza, ritorno che, questa volta, sarà chiamato a decidere del senso e della luce propria del compimento stesso dell'attuale storia occidentale del mondo. Dei segni, degli appelli, delle riverberazioni medianiche altissime precisano che dei tempi predestinati del Ritorno di questi Tempi sono prossimi. Ciò che verrà sarà concepito seguendo l'assioma che ciò che viene per sparire non sparisce che per ritornare e donare così le armi meta-storiche di quest'ultimo ritorno”.

Ciò che senza essere complesso non è semplice, diventa una zuppa bizzarra ove le mescolanze non spiegano niente! Alcune affermazioni su questo soggetto provano che i loro diffusori non conoscono la questione. Vi è una forma di autorità comune, una sorta di Sinarchia, alla quale tutti gli Ordini si riferiscono?

Risponde l'AMORC: se vi fosse un'autorità comune, non vi sarebbero sicuramente queste divisioni, queste difficili lotte, queste critiche talvolta – purtroppo – acerbe e spesso ipocrite, senza il timore di distruggere la loro stessa rispettabilità. Ciò che vi è dietro ogni attività tradizionale è, IN ESSENZA, la stessa corrente spirituale o intellettuale. Ciò è possibile, ma se si situa nel “manifesto” e sul solo piano umano, fisico e materiale, diviene impossibile e contrario alla natura umana fondamentale. Può esser sufficiente considerare le molteplici scissioni

che hanno periodicamente luogo in ogni organizzazione, in particolare nei tempi moderni, per considerarlo, approfittandone per porre l'accento che purtroppo tali movimenti, quando si oppongono gli uni contro gli altri, qualsiasi causa giustificata in apparenza, non servono la causa comune della tradizione. Se vi fosse dietro tutti gli Ordini o movimenti una direzione occulta, nascosta, comune, questa non permetterebbe certi passi di tali lotte, pregiudizievoli all'assieme. Una tale direzione non è ipotizzata, ad esempio, presso i teosofi. A complicare le cose, Saint - Martin prende parte attiva nella preparazione della Rivoluzione Francese, perché considerava che un cambiamento nella struttura del governo della Francia fosse una necessità. Con alcuni membri della piccola nobiltà francese, tentò di instaurare la Sinarchia, un governo esercitato da un numero limitato d'individui eletti per la loro integrità morale e la loro qualificazione a gestire i differenti rami del governo. La storia ha provato che il sistema Sinarchico è un'utopia, ma Saint - Martin resta conosciuto per aver descritto i principi del governo democratico: Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, che resta ancor oggi la divisa della Francia.

LOUIS CLAUDE DE SAINT MARTIN NEL MEZZO DEI TORBIDI RIVOLUZIONARI

Di Kiwaito Konno

Traduzione di Vittorio Vanni.

Nel 1768, allora ufficiale che s'iniziava a consacrarsi allo studio degli insegnamenti di Martinez, Saint-Martin ebbe un sogno straordinario, che riporta nel suo *Portrait* dopo lo scoppio della Rivoluzione.

“[...] la notte, vidi un grosso animale rovesciato per terra dall'alto dell'aria, da un gran colpo di fulmine: vidi in seguito un altare che mi parve cristiano e sul quale vidi una quantità di persone passare e ripassare con precipitazione come se volessero schiacciarlo con i piedi. Mi risvegliai con

molta afflizione di ciò che avevo visto: e il seguito della mia vita mi ha confermato quanti avvenimenti che sono accaduti siano la conferma di questo sogno disgraziato.[...] Era l'annuncio del rovesciamento della Chiesa.”⁹

Abbiamo già segnalato l'assenza di visioni o di rivelazione soprannaturali nel teosofo. Il sogno presente, pur tuttavia, ne fa eccezione, tanto la Rivoluzione Francese ha avuto un significato eccezionale per Saint-Martin, che non la considera un semplice incidente politico che meriti la sua attenzione, ma un avvenimento religioso senza pari che arriverà ai suoi pensieri più profondi.

La Rivoluzione fu oggetto di una menzione diretta in più di cinquanta articoli del suo *Portrait*, che contiene un poco più di mille articoli. Servendoci di questo ultimo, e della corrispondenza con Kircheberger, esaminiamo allora l'evoluzione delle sue attitudini verso la Rivoluzione.

SPERANZA CRESCENTE

Quando la Rivoluzione scoppiò, Saint-Martin si trovava a Strasburgo, assorto dalla lettura di Jacob Boëhme. Non possiamo trovare nel suo *Portrait* la sua prima reazione agli sconvolgimenti dopo il 1789. Si può immaginare con certezza che, uomo di pace per natura, avrebbe avuto ripugnanza per le violenze e i combattimenti sanguinosi. In più, come nella sua prima opera pubblicata nel 1775, aveva sempre condannato ogni insubordinazione e ogni rivolta,¹⁰ e la Rivoluzione difficilmente avrebbe avuto un carattere positivo per il teosofo. A causa di una malattia di suo padre, partì da Strasburgo per Amboise nell'estate del 1791. Il massacro del Champs-de Mars del 17 luglio ebbe luogo

⁹ Louis Claude De Saint-Martin *Mon portrait historique et philosophique (1789-1803)*, Juillard, Paris, 1961.

¹⁰ Ecco un passaggio degli Errori ecc.: “Io condanno assolutamente la ribellione, anche nel caso stesso ove l'ingiustizia del Capo e del Governo fosse al suo limite e dove né l'uno né l'altro conservassero più alcuna traccia dei poteri che li costituiscono.” *Des erreurs e de la vérité*, pg.297.

durante il soggiorno di Louis Claude De Saint-Martin a Parigi. Nonostante ciò, il primo torbido nei suoi pressi si rivelerà come un caso eccezionale, poiché generalmente aveva trovato sempre luoghi e momenti di pace nei primi anni della Rivoluzione. “*Fino a questo momento – scrive il 25 luglio 1792 – non ero stato testimone di nessuno dei disastri che hanno desolato la mia patria in queste circostanze [...]. Ho traversato inoltre quasi tutto il reame per tre volte durante questi sconvolgimenti e ho trovato sempre la pace dappertutto.*” Ha avuto anche “*la presunzione di credere che in ogni luogo in cui abitassi non arrivassero mai grandi sconvolgimenti e grandi disgrazie.*” (M.P. n.°288). Cominciò a credersi protetto dalla mano divina, e questa convinzione si affermò eccessivamente nella giornata del 10 agosto 1792. Dopo aver terminato l'abbozzo del *Cocrodile*, al castello del Petit-Bourg¹¹, appartenente alla duchessa di Borbone, arrivò a Parigi l'otto agosto per dei motivi familiari. Citiamo qui la relazione di questa giornata sanguinante che testimonia della sua serenità – ma non senza esaltazione.

“[...] *Tutto era in armi a Parigi. Alle dieci, sarei voluto uscire per veder qualcuno alloggiato in rue Montmartre, presso le diligenze: io ero alloggiato presso l'Hotel de Buorbon, rue Faubourg Saint Honoré. Tutti gli ospiti della casa piangevano, mettendosi ai miei piedi per impedirmi di uscire. Ma io gli dissi che ero venuto per un dovere sacro e che dovevo uscire per accompierlo. Esco, e vado molto tranquillamente verso la meta del mio cammino, percorrendo il viale. Allora, vedo uscire subito due colonne di popolo da diverse vie, gridando: “Alle armi, alle armi, sgozziamo tutti alle Tuileries.” Io non ebbi, grazie a Dio, il più piccolo timore per il mio compito.[...] Fui calmo e non mi successe niente[...].* (M.P. n.°298)

Il 10 agosto, dove “*la Rivoluzione a fratto un gran passo*” (M.P.n.°669) diverrà il giorno memorabile anche per la sua stessa sorte, al quale si riferirà più volte nella sua vita. Da allora, la protezione della

¹¹ Il castello si situava sulla riva sinistra della Senna, a due chilometri da Corbeil, nella periferia di Parigi.

IL BORGHINI

provvidenza sarà per lui incontestabilmente provata. Si sentirà trattato da “*enfant gaté*”. (M.P.n.°409) e si crederà in qualche modo eletto da Dio.

Pertanto non possiamo dire che le sorti di Saint-Martin non siano state toccate dalla Rivoluzione. Oltre al deperimento delle finanze, le circostanze si aggravarono sempre più per il teosofo di nobile origine. Gli argomenti che lo impegnavano maggiormente risvegliarono i sospetti dell'autorità: tutte le sue lettere erano dissigillate dal Comitato di sorveglianza; quella a Kichberger lo obbligherà a presentarsi per renderne conto (lettera a K. Del 2 maggio 1793). Fu allora costretto a velare sullo scambio delle idee teosofiche con il Bernese; poiché il soggetto doveva diventare oscuro “per quelli che non conoscono questo genere di studi, e ciò che è oscuro potrebbe esser visto come sospetto. (lettera di K. Del 17 maggio 1794). Questi inconvenienti causati dalla censura lo privarono anche del piacere di ricevere le lettere della sua “*chérissime B.[Boecklin]*”, la quale lo compensava del dolore della separazione da Strasburgo, il suo “*paradis*” (cfr. lettera a K. del 21 luglio 1793.)

Già, si era raccomandato a Saint-Martin di rifugiarsi all'estero per il terrore della Rivoluzione. Ma continuava a declinare questo invito, in particolare quello di M.me de Rosenberg, che gli proponeva di portarlo con sé a Venezia. (M.P.n.°288). Ciò che lo tratteneva in Francia era la sua ferma convinzione che la Provvidenza interveniva nello svolgersi di questi grandi avvenimenti: “*Non ho mai dubitato, scrive a K. il 6 gennaio 1794, che la Provvidenza non si interessasse della nostra Rivoluzione e che non era possibile che tornasse indietro. Io credo più di prima che le cose andranno a compimento e avranno un finale importante per il genere umano.*”.

Interessato alle cose terrestri, non poteva mancare di osservare questo dramma storico messo in scena dalla stessa Provvidenza. Restò a Parigi perché era “*più portato a contemplare da filosofo il grande affresco della nostra stupefacente*

Rivoluzione.” (lettera a K. del dicembre 1793).



Edith Piaf (1915-1963), la più grande cantante francese, fu rosicruciana e martinista dell'A.M.O.R.C. fino alla sua morte. Cantò *Soudain une vallée*, canzone composta dal Fratello Jean Dréiac che si riferisce alla Pax Profunda rosicruciana.



IL BORGHINI

SOUDAIN UNE VALLÉE

Vous avez parcouru le monde.
Vous croyiez n'avoir rien trouvé
Et soudain, une vallée
S'offre à vous pour la paix profonde.

Vous aviez dépensé vos rêves
Au hasard des bonheurs volés
Et soudain, une vallée
Où la voix d'un ami s'élève.

Marchant sous un nuage,
Perdus dans votre nuit,
Tout seuls au cœur de l'orage,
Balayés par la pluie,
Vous trainiez des regrets immenses,
Des envies, des remords voilés
Et soudain, une vallée
Vous apprend que la vie commence.

Le ciel tout grand s'éclaire
D'amour et de bonté,
Soleil pour la vie entière
Et pour l'éternité.
Vous rêviez d'un bonheur immense
Sans espoir de jamais trouver
Et soudain, une vallée
Où l'espoir et l'amour commencent.

...Et soudain une vallée
Où l'espoir et l'amour sont nés...

TUTTI GLI UOMINI DEL MARTINISMO

Il Martinismo, soprattutto in Francia, ma anche in Italia fino agli anni '50, è sempre stato collegato all'arte, alla letteratura, alla scienza. Questa premessa è l'inizio di questa rubrica che presenterà la vitalità del Martinismo e la sua relazione con la realtà sociale e con quella vissuta del quotidiano.

Dal 1946 ad oggi molto spesso il Martinismo in Italia è stato una sorta di cimitero monumentale, aperto solo ai parenti stretti, un luogo di austere doglie, e raduno diurno e notturno di fantasmi.

L'attuale grande numero di video youtube, purtroppo in lingua francese, sull'argomento martinismo e martinezismo, spesso tratto da trasmissioni televisive, dimostra la vitalità di un ambito filosofico e iniziatico che è sicuramente un contributo importante per l'umanità.

Deploriamo ancora di più la mancanza assoluta, tranne alcune rarissime eccezioni, di collegamento, collaborazione e Fratellanza con gli Ordini Martinisti internazionali, rintracciabili attraverso gli attuali mezzi di comunicazioni di massa in ogni nazione.

Oltre alla presentazioni di personaggi collegati al mondo Martinista, indicheremo gli indirizzi, sempre in lingua francese e inglese, degli Ordini confratelli, pubblicando delle traduzioni se il tempo e gli Dei ce lo concederanno.

Vorremmo sollecitare tutti allo studio, alla ricerca, al lavoro tanto grato quanto duro della conoscenza, per sopperire in parte alla nostra pochezza, alla nostra solitudine e alla nostra ignoranza, condizioni da cui i nostri italici Maestri passati non sono esenti da responsabilità



BACHOFEN E LA STORIA DEL MATRIARCATO

Di Igneus Superiore Incognito Iniziatore

In *“Das mutterrecht, eine Untersuchung über die Gynaekokratie der AltenWelt nach ihrer religiösen und rechtlichen Natur*, Bachofen nel 1861 propone, sulla base di reperti archeologici, di miti e culti antichi, di documenti letterari la tesi di un periodo ginecocratico nella storia dell'occidente successivo ad un periodo di promiscuità sessuale. All'inizio la vita è regolata da leggi imposte con la forza isica e pertanto imposte dagli uomini alle donne, è il periodo dell'eterismo o afroditismo in cui il matrimonio non esiste ma le unioni, al di fuori di ogni regola, sono determinate dalla violenza maschile, cui la donna deve necessariamente soggiacere perchè più debole. Alla superiorità fisica e alla violenza dell'uomo poi la donna oppone la sua sensibilità, la moderazione, l'equità, introduce l'agricoltura e tenta di introdurre il matrimonio ma, per non avere lesi i suoi diritti e ottenere i risultati che si è proposta, è costretta ad attuare una resistenza armata che B. definisce "amazonismo" che subentra all'eterismo precedente. La storia delle donne di Lemno, delle Danaidi, del delitto di Clitennestra sarebbero la rappresentazione di un periodo di lotta armata femminile. Si passa quindi ad una fase matriarcale di tipo demetrico, cioè ad un matriarcato pacifico ordinato secondo la legge della madre terra. Viene imposto il matrimonio monogamico e la donna domina non solo la vita familiare ma anche quella politica, sociale, religiosa. In questa fase in campo religioso dominano le divinità femminili, la terra in quanto grembo fecondatore prevale sul mare, la notte assimilata alla terra con la luna prevale sul sole, la sinistra prevale sulla destra (la potenza passiva della natura sulla potenza attiva dell'uomo). Questa società pacifica tende a degenerare, la donna esaspera il suo potere e ricompare l'amazonismo. In questa

seconda fase di lotta armata, all'inizio gli uomini tentano di impadronirsi del potere attraverso gli stessi meccanismi utilizzati dalle donne ; e questo è il significato della "couvade"¹²: gli uomini fingono di essere madri simulando le doglie del parto e allattando i propri figli. Successivamente gli uomini impongono nuove regole basate sul principio della paternità: sulla natura prevale lo spirito, sulla terra il cielo, sulla luna il sole, sulla notte il giorno. Tutto questo, col superamento dell'accettazione passiva delle leggi della natura, porta al rispetto delle leggi umane, al predominio del pensiero razionale, all'obbedienza al principio di autorità, al tentativo di modificare i fenomeni naturali. Quando Eschilo nell'Orestide racconta il matricidio di Oreste in fondo esprime il contrasto tra il principio paterno e quello materno e la vittoria del primo. Oreste ha ucciso la madre per vendicare il padre: per le Erinni, divinità ctonie che difendono i legami di sangue e l'antico diritto materno, egli è colpevole, per Apollo e Atena sostenitori della nuova legge paterna Oreste è innocente. Il mito di Oreste diventa così emblematico di una reale evoluzione storica: nel corso dell'età classica, la poéliv di Atene, la cui storia più antica presenta tracce di una condizione matriarcale, portò la paternità al suo più alto sviluppo e condannò la donna ad uno stato di inferiorità, attraverso la sua massima divinità, la vergine Atena che, nata dalla testa di Zeus, afferma la paternità senza madre al posto della maternità senza padre. Anche a Roma si afferma il principio di paternità attraverso l'idea politica del comando maschile. Il rigore con cui si presenta il sistema patriarcale nel mondo romano è così rigido da lasciare pensare ad uno precedente (quello

¹² La couvade

Secondo Bachofen la couvade indica che in una fase della storia gli uomini abbiano tentato di appropriarsi del potere con gli stessi meccanismi che usavano le donne , fingono perciò di partorire e di allattare i propri figli. Apollonio Rodio in Argonautiche, vv. 1011-1014, riferisce sulla couvade, un'usanza dei Tibareni, popolo conosciuto dagli Argonauti durante il loro viaggio verso la Colchide:

“Qui, quando le donne partoriscono figli ai mariti, sono essi, i mariti, che si mettono a letto e che gemono, con il capo bendato, e le donne provvedono al cibo per loro e preparano i bagni rituali del parto”.

IL BORGHINI

matriarcale) represso. La storia politico-sociale non è sempre parallela a quella religiosa per cui il principio patriarcale vittorioso sul piano politico trova opposizione sul piano religioso là dove, per esempio, la materialità dionisiaca prepara la strada ad una vittoria del principio femminile e un nuovo avvenire ai culti materni. In particolare la diffusione della religione dionisiaca produsse una svolta nella lotta tra il principio eterico e quello demetrico a favore del primo perché Dioniso, il dio del vino, dell'ebbrezza, della sessualità, affine alla natura femminile, non può che ridurre il principio patriarcale ad un eterismo afroditico che trova il suo modello nella piena spontaneità della vita naturale. Così il culto bacchico deve essere considerato come l'alleato più potente della tendenza eterica; la spiga ed il grano, simboli della maternità regolata di Demetra dovettero cedere il posto all'uva di Dioniso. Il legame di Dioniso con Demetra fu sommerso da quello con Afrodite e con altre madri di natura simile.

TESTIMONIANZE PER LA TESI DI BACHOFEN

Per la sua ipotesi, oltre ai documenti figurativi e mitologici, Bachofen ritiene preziose alcune testimonianze di autori greci. Erodoto ci riferisce che i lici davano ai loro figli il nome della madre. Nicola Damasceno integra questa affermazione dando rilievo al diritto ereditario esclusivo delle figlie. Anche Diodoro Siculo ci informa che in Egitto, erano le figlie che avevano il compito di nutrire i genitori anziani, inoltre le sorelle costituivano la dote per i fratelli. Le indicazioni di Polibio riguardano le stirpi nobiliari di Locri Epizefi, secondo le quali il diritto materno è precedente a quello paterno. Anche la storia mitica narrata da Erodoto relativa a Laodamia, erede legittima di Sarpedone rispetto ai figli maschi, sarebbe testimonianza del diritto matrilineare.

Esiodo, in Opere e Giorni, attraverso il mito delle cinque età, ci descrive una razza umana, quella dell'età argentea, in cui la figura materna è dominante, prodiga di cure nei

confronti dei figli, eternamente dipendenti da lei. Apollonio Rodio nelle Argonautiche riferisce dell'esistenza della couvade presso alcuni popoli

In particolare Bachofen si sofferma sul fondamento religioso del matriarcato. L'intima connessione del matriarcato con il carattere religioso della donna si manifesterebbe in molti fatti: Polibio menziona tra le prove del diritto materno di Locri Epizefiri, la prescrizione locrese in base alla quale solo una fanciulla può celebrare i riti religiosi delle falloforie. Dovunque incontriamo il matriarcato, si lega ad esso il mistero della religione ctonia sia che questa invochi Demetra sia che personifichi la maternità in un'altra divinità. La diffusione della religione dionisiaca produsse una svolta nella lotta tra il principio eterico e quello demetrico a favore del primo perché Dioniso, il dio

del vino, dell'ebbrezza, della sessualità, affine alla natura femminile, non può che ridurre il principio patriarcale ad un eterismo afroditico che trova il suo modello nella piena spontaneità della vita naturale. Così il culto bacchico deve essere considerato come l'alleato più potente della tendenza eterica; la spiga ed il grano, simboli della maternità regolata di Demetra dovettero cedere il posto all'uva di Dioniso. Il legame di Dioniso con Demetra fu sommerso da quello con Afrodite e con altre madri di natura simile.

Potnia - Ipotesi

Molteplici spiegazioni sono state date delle raffigurazioni femminili diffuse in tutto il Mediterraneo in un lungo periodo che parte da 20000-30000 anni fa: Lo storico svizzero Johann Bachofen (1861) dall'analisi di tali raffigurazioni, di culture tribali ginecocratiche, di diversi miti greci ha formulato l'ipotesi che un momento reale nella storia dell'occidente (il periodo neolitico) sarebbe stato caratterizzato da un'organizzazione sociale patriarcale dominata cioè dalle donne, cui sarebbe spettato il potere familiare, politico e sociale. L'exasperazione del potere femminile

IL BORGHINI

avrebbe poi determinato la conquista del potere da parte dell'uomo e il superamento della democrazia e del pacifismo che aveva caratterizzato la vita dei villaggi protoagricoli matriarcali.

Lo psicanalista tedesco Erich Neumann (1956) di scuola iunghiana, partendo dalle rappresentazioni di figure femminili (riscontrabili anche in miti, credenze religiose, riti, fiabe, sogni), ha ipotizzato l'esistenza di un archetipo femminile, metastorico, eterno, immutabile, iscritto nell'inconscio collettivo, legato alla natura e all'animalità in opposizione a un principio maschile legato alla civiltà. Il filologo classico Mario Untersteiner (1942) nella sua opera sulle origini della tragedia spiega il conflitto insanabile, caratteristico di questo genere letterario, come conseguenza del passaggio avvenuto in età micenea e continuato fino alla fine del medioevo ellenico dalle forme di religiosità mediterranea a quelle di età storica.

Il filosofo Erich Fromm (1951) partendo dall'analisi fatta da Freud sul complesso edipico, propone un'interpretazione diversa di questo mito: Edipo sarebbe, insieme ad Antigone, il rappresentante dell'ordine matriarcale in contrapposizione all'ordine patriarcale che si era andato assestando in Grecia a partire dall'invasione indoeuropea.

INNO A VENERE : Lucrezio, Inno a Venere
Culto della magna Mater

Venere-AfroditeCibele-Rea-magna mater

Lucrezio inizia il suo DE RERUM NATURA (vv.1-43) con un famoso inno a Venere (Afrodite) in cui è sicuramente possibile rinvenire la contrapposizione fra religione matriarcale e religione patrilineare : la prima rappresentata dalla dea Venere che sin

dall'inizio del proemio viene descritta con caratteristiche primaverili:

“tibi suavis daedala tellus summittit flores, tibi rident aequora ponti placatumque nitet diffuso lumine caelum”

strettamente connesse con il rifiorire della natura che rende la “terra feconda di frutti” e che favorisce la riproduzione di ogni specie vivente : a tal proposito è importante sottolineare il vocabolo alma, usato da Lucrezio per descrivere Venere, che deriva dal verbo latino alere e che ha il significato di forza che dà vita.

All'apparire della dea, gli armenti balzano per i prati in rigoglio e guadagnano i fiumi; ogni uomo segue ansioso la dea ovunque ella voglia condurlo ; da ogni parte si infonde la dolcezza dell'amore:+

“inde ferae pecudes persultant pabula laeta et rapidos tranant amnis : ita capta lepore cupide quo quamque inducere pergis. Denique per maria ac montis fluviosque propaget amorem”

.....tutti elementi che contribuiscono a creare un quadro di equilibrata armonia e vitale benessere, peculiarità proprie della religione matrilineare. Tale tranquillità è però turbata dall'irruzione di Marte (rappresentante della religione patrilineare) che ha in sé l'aspetto bellico e distruttore di ogni naturale armonia ormai completamente sottomessa all'ansiosa voglia di progresso

e di assoggettamento degli altri, tipica di chi pone piene speranze nelle istituzioni statali. È pur vero però che Lucrezio con buona probabilità, conferisce più importanza alla cultualità matriarcale, rispetto a quella patriarcale, riscontrabile nei versi in cui dice:

“ o dea sazia anelante d'amore gli avidi occhi, e alla tua bocca è sospeso il sospiro del dio supino”

.....versi in cui sottolinea la debolezza di fondo della patrilinearità che ha bisogno di

IL BORGHINI

trovare protezione in quella “alma natura” da cui è pur sempre stata generata.

Del resto Lucrezio pone l'espressione alma mater terra ad apertura di un gruppo di versi sulla origine materiale del mondo (De rerum natura, II, v. 992) e collega alla terra fecondata dalla pioggia il culto della Mater Magna (Cibele) che descrive nei suoi vari aspetti ai versi 581-660 del II libro. Sebbene anche attraverso questa descrizione, egli colga l'occasione per rifiutare alla maniera epicurea i racconti mitici sugli dei che si rivelano storielle lontane dalla vera razionalità, pure è interessante l'importanza che egli attribuisce alla terra-madre simbolo della natura fecondatrice e alle immagini tratte dal patrimonio mitico relativo a divinità legate al mondo agricolo come base per il ragionamento filosofico e per la costruzione di un inno alla natura, fonte di verifica della teoria atomistica ma anche di incanto poetico.

L'età argentea: Esiodo, Opere e Giorni, L'età argentea: vv.127 e ss.

Quando Esiodo racconta il mito delle cinque età, tratta dell'età argentea, epoca in cui le donne sono dominanti, sagge e prodighe di cure nei confronti dei figli che non hanno senno. Questa età secondo Bachofen indicherebbe una fase della storia del mondo in cui a dominare sono le donne.

“Una seconda stirpe crearono più tardi coloro che abitano le Olimpie dimore: stirpe argentea di molto inferiore, né per aspetto, né per pensiero simile a quella aurea. Per cento anni il figlio dalla saggia madre era nutrito, fanciullo insensato, nella sua casa”.

BIBLIOGRAFIA

- J.J. BACHOFEN, STORIA DEL MATRIARCATO, MELLITTA, MILANO ,1985
- M.P.NILSON, THE MINOAN AND MYCENEAN RELIGION AND ITS SURVIVALS IN GREEK RELIGION E. NEUMANN, THE GREAT MOTHER, NEW YORK 1955
- E.O. JAMES, THE CULT OF THE MOTHER GODDES, LONDON 1959
- J. PRZYLUSKI, LA GRANDE DEESSE, PARIS 1950
- G.COLLI, LA SAPIENZA GRECA, MILANO 1977
- M. URTESTEINER, LE ORIGINI DELLA TRAGEDIA, MILANO 1941
- U.BIANCHI, LA RELIGIONE GRECA IN STORIA DELLE RELIGIONI, TORINO 1962
- I. CHIRASSI COLOMBO, LA RELIGIONE GRECA, BARI 1983
- A BRELICH, RELIGIONE MICEENEA: OSSERVAZIONI METODOLOGICHE IN M. MARAZZI, LA SOCIETA' MICEENEA, ROMA 1978
- K. KERENYI, GLI DEI E GLI EROI DELLA GRECIA, MILANO 1984
- U. WESEL, IL MITO DEL MATRIARCATO, LA DONNA NELLA SOCIETA' PRIMITIVA, IL SAGGIATORE, MILANO 1985
- LE GRANDI MADRI (A CURA DI T. GIANI GALLINO), FELTRINELLI, 1989



JUNG, LE DOTTRINE ESOTERICHE E LA TRADIZIONE ALCHEMICA

di Pomandres Superiore Incognito

Jung è consapevole che «*la psicologia potrà pure spogliare l'alchimia dei suoi misteri, senza però riuscire a svelare il mistero dei misteri*»¹³. L'alchimia è una tradizione storicamente determinata che non può essere considerata come mera produzione onirico-simbolica. Il “mistero dei misteri”, di cui scrive Jung, non concerne la concreta esistenza storica di un insieme di pratiche alchemiche perseguite nei secoli e nei diversi contesti culturali, quanto piuttosto il fondamento di questo sapere, ossia la relazione tra spirito e materia. Lo psicologo svizzero intravedeva nell'alchimia un campo del sapere arcaico, inesplorato dalla scienza sperimentale, sul quale fondare le proprie teorie attraverso lo studio dei processi psichici d'integrazione: lo stesso Jung rivela come fosse stato un sogno rivelatore ad indirizzarlo verso l'alchimia.

L'alchimia, per Jung, sarebbe una sorta di antica “tecnica dell'anima”, in grado di realizzare – mediante l'apparato simbolico – il Sé, il *principium individuationis*, strutturato attraverso l'esplorazione integrativa dell'Io nell'inconscio. Tramite questa chiave interpretativa acquista particolare rilevanza l'immagine del laboratorio come metafora della personalità, attraverso cui ottenere la trasmutazione (principio d'individuazione) del metallo (Io) nell'oro (Sé). Le applicazioni alchemiche simboleggerebbero, ritualmente, il processo di perfezionamento interiore. Il lavoro dell'alchimista non sarebbe altro che un'allegoria inconscia del percorso di perfezionamento introspettivo: anche quando egli opera empiricamente, riproduce-consapevolmente o meno – la parabola del viaggio interiore del Sé. In *Psicologia e Alchimia*, Jung estende la sua ermeneutica simbolistica all'analisi della ricezione storica delle correnti alchemiche occidentali, allargando diacronicamente il campo di ricerca strutturale all'esegesi testuale, mentre

la materia è identificata con il principio di ordine femminile che compendia sinteticamente la trinità cristiana, esprimendo così la reintegrazione dello spirito con il mondo materiale ed il negativo.

Nel *Rosarium philosophorum*, ad essere evidenziate sono soprattutto le “nozze chimiche” del re e della regina, funzionali all'analisi del fenomeno del transfert. È proprio il quarto fattore dialettico, di contro all'idealismo hegeliano, a garantire la riabilitazione della polarità femminile e del principio passivo, giacché,

*«il lavoro sulla materia riabilita simbolicamente la polarità femminile e oscura della realtà, quella che chiamiamo “male”, che la teologia cristiana di Agostino, dopo la sconfitta dello gnosticismo e del manicheismo, aveva privato di realtà ontologica»*¹⁴.

Jung dedica grande spazio agli scritti di Paracelso, allo “spirito Mercurio” ed al simbolismo dell'albero. Ma è soprattutto la figura di Zosimo di Panopoli (III-IV d. C.), ad essere al centro dell'interesse junghiano. Ad affascinare Jung, nei trattati di Zosimo, è stato, probabilmente, l'aspetto visionario dell'opera, sono state le proiezioni oniriche sull'oggettività della materia, percepita dagli alchimisti come sostanzialità intrinseca e non come mera risultante delle dinamiche del processo inconscio d'individuazione. Nel *Mysterium Coniunctionis*, l'ultima opera prima della scomparsa, Jung sembra rendersi conto che l'integrazione dialettica del quarto termine- la materia- nello schema trinitario divino, pur esprimendo simbolicamente la Totalità, non la realizza concretamente, limitandosi ad indicarne la mera possibilità. La concretizzazione del lavoro alchemico è data soltanto dall'unione effettiva, ossia spirituale, tra uomo e cosmo (*Unus Mundus*, secondo la terminologia dorniana). Alla fine, dunque, Jung nel suo costruttivo approccio all'alchimia, rinuncia ad oltrepassare il confine dottrinale tra la rassicurante riva dell'interpretazione psicoanalitica e i

¹³ Cfr. Jung, *Mysterium coniunctionis*, pp. 165-166.

¹⁴ Cfr. Pereira, *Arcana Sapienza*, p. 278.

turbinosi ed oscuri flussi carsici dell'operatività iniziatica. A fronte della sterminata erudizione in materia, egli rimane uno psicologo, distante anni luce dai seguaci della neognosi contemporanea. Il compito di ampliare l'orizzonte epistemologico delle ricerche junghiane sull'alchimia è stato raccolto da due continuatori della sua opera, Marie Luise von Franz e Robert Grinnell. La prima collega le elaborazioni junghiane sulla *coniunctio* alchemica con la teoria della sincronicità, riallacciandosi al lascito della classica dottrina esoterica del micromacrocosmo, ossia della dimensione antropocosmica del Tutto. Grinnell, dal canto suo, preferisce concentrarsi sulla rielaborazione "alchemica" dei processi psicotici, definiti come interazioni inscindibili di spirito e materia, escludendo del tutto la possibilità di una qualunque lettura unilaterale che prescindenda dalla *coniunctio* dei due termini.

Possiamo dunque sostenere come la scienza alchemica, nell'opera dello psicologo svizzero, assurga a linguaggio privilegiato per esprimere una serie d'interazioni fondamentali obliterate dal paradigma del dualismo cristiano e cartesiano, dominante nella civiltà occidentale. L'alchimia, secondo Jung, compensa, integra, ricongiunge la lacerante scissione del corpo dell'uomo moderno con il Regno della Natura, riuscendo ad armonizzare nell'Uno la dicotomia del soggetto e dell'oggetto, dell'osservatore e del fenomeno. Non siamo alla presenza di un controparadigma dunque: ma, piuttosto, di un tentativo di rettificare, con l'armonia degli opposti, lo squilibrio ratiocentrico causa di tante nevrosi contemporanee.

Jung, ha confessato di essersi sentito a lungo isolato, nella sua lunga attività di ricerca. Di essere stato un solitario, perché interessato a cose «che gli altri ignorano, e di solito preferiscono ignorare».¹⁵ Jung fu dapprima emarginato per il suo interessamento alle teorie freudiane ed a quello strano metodo- la "psicoanalisi"- che si proponeva di curare gli isterici con la terapia dell'ascolto e prescindendo da terapie coatte. Ma il pensiero

di Freud era troppo focalizzato sulla libido e sulla «numinosità» del tema dell'incesto- in altre parole, ratiocentrico e illuministico- per sfiorare nel profondo gli interessi culturali e speculativi dello psicologo di Basilea, da sempre stimolato da argomenti inerenti la dimensione sovraperonale del simbolismo religioso e mitologico. Jung arriva presto a cogliere la valenza di strutture inconscie declinate nelle modalità di a-priori collettivi, definiti "archetipi", minimizzati da Freud. Si consuma dunque la rottura con Freud ed inizia, per Jung, un nuovo periodo di disorientamento interiore ed isolamento. Tra il 1918 ed il 1926, Jung comincia ad interessarsi alle dottrine gnostiche, giudicandole, tuttavia, culturalmente troppo distanti dalla mentalità contemporanea. L'incontro con l'alchimia fornisce il "ponte" del legame storico tra il passato stratificato nelle dottrine gnostiche e neoplatoniche ed il presente, costituito dalla moderna scienza dell'inconscio. L'alchimia fornisce a Jung le basi storiche su cui strutturare le proprie ipotesi di lavoro e le prefigurazioni letterarie dell'esperienza interiore maturata durante la giovinezza e nel primo periodo freudiano. Nel 1928, Jung riceve dal grande sinologo tedesco Richard Wilhelm un testo di alchimia taoista, *Il segreto del fiore d'oro*, che dischiude a Jung nuovi orizzonti speculativi. In particolare, grazie alla lettura dei testi di alchimia, egli riesce a interpretare il significato di un sogno, in cui si trovava imprigionato nel XVII secolo. Lo psicologo svizzero sogna di trovarsi in guerra e di rientrare dalle prime linee sul carro di un contadino trainato da un cavallo. Successivamente, un castello compare all'orizzonte, il carro entra all'interno dal portone principale. All'improvviso, tutti i portoni si rinchiudono ed il contadino esclama che lui e Jung sono prigionieri del XVII secolo. Jung coglie l'evento come il segno della predestinazione personale allo studio sistematico ed esaustivo della letteratura alchemica. L'alchimia diventa, per Jung, l'equivalente storico della psicologia del profondo, grazie alla quale può concepire

¹⁵ Cfr. Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni*, p. 70.

l'inconscio alla stregua di un processo individuale e collettivo di trasformazione che interagisce e si relaziona con la sfera cosciente, dinamica che prende il nome di *processo di individuazione*; ma l'alchimia fornisce allo psicologo svizzero le chiavi esoteriche per interpretare un universo di significati simbolici e immaginali. La figura di Paracelso, ad esempio, permette a Jung di esaminare il rapporto dell'alchimia con la cultura religiosa del tempo. In *Psicologia e Alchimia*, Jung compara e mette in relazione simbolica Cristo al *lapis philosophorum*, la leggendaria pietra che gli alchimisti cercavano di produrre nei loro laboratori. Nel frattempo diversi sogni danno a Jung la prova di essere sulla strada giusta. Una notte, Jung, al risveglio, ha un'allucinazione ipnopompica e visualizza un grande crocefisso verde-oro depresso ai piedi del letto. Lo psicologo svizzero interpreta il sogno come una visione alchemica di Cristo. Nel *Segreto del Fiore d'Oro*, Jung descrive il processo taoista di circolazione dell'energia vitale all'interno del corpo, ma soprattutto riesce a mettere efficacemente in relazione la ricerca dell'*elixir* interno cinese (*nei tan*) con l'istanza medievale e cristiana del corpo spirituale, giungendo ad avere l'intuizione decisiva sul segreto dell'opus come *coniunctio oppositorum*, trasmutazione della materia grossolana in materia spirituale: in termini psicoanalitici, interrelazione della coscienza con l'inconscio, processo volto a determinare il Sé, o principio d'individuazione.

Nel *Mysterium Coniunctionis*, l'ultima vera opera prima della scomparsa, Jung affronta i testi di Ripley, Dorn, Abraham Eleazar, basandosi soprattutto sull'analisi ermeneutica del simbolismo alchemico. La *coniunctio* junghiana della materia e dello spirito s'innesta in un "luogo intermedio" (*metaxû*), dove la coscienza e la materia psichica s'integrano interagendo. Negli stessi anni Henri Corbin definirà tale strato come *Imaginale*, dando inizio ad una serie di ricerche che delinearanno i contemporanei studi sull'immaginario collettivo, avallati dagli stessi junghiani, ma anche da studiosi di

altre discipline, come, per esempio, Gilbert Durand, teorico di un'antropologia dell'Immaginario.

Jung dedica uno studio specifico al panopolita, *Le visioni di Zosimo*, dove esamina il *Trattato sull'arte* o *Peri aretes* (letteralmente, "sulla virtù"), in cui il panopolita racconta il contenuto di una serie progressiva di sogni, intervallati da brevi risvegli, quasi a scandire il tempo della produzione onirico-simbolica e dell'interpretazione cosciente. Jung pensa che la serie onirica non rifletta tanto una trasposizione allegorica, quanto piuttosto un'unica visione, in grado di rimandare ad un'esperienza reale, giacché era abbastanza usuale per gli alchimisti dell'epoca incorrere in sogni e visioni durante l'esecuzione dell'Opus, dove contenuti psichici inconsci venivano proiettati sulla materia e sui processi chimici.

Anche le visioni di Zosimo rispecchiano, secondo Jung, le proiezioni inconscie sulla materia, un processo dinamico che sembra caratterizzare, pressoché, tutti gli alchimisti. Mediante le proiezioni sulla materia, sul lapis o sull'acqua divina, l'alchimista entrava in contatto- sia pure in forma allegorica- con l'inconscio. Jung definisce l'*imaginatio* come «un estratto concentrato di forze vive, tanto corporee quanto psichiche», grazie alle quali l'operatore entra inconsapevolmente in relazione con l'inconscio, e dunque- in ultima analisi- riesce a rielaborare e ridefinire la propria personalità. All'epoca dell'alchimia tardo-antica, infatti- ricorda Jung- non esisteva la rigida separazione cartesiana tra la materia e lo spirito, gli alchimisti operavano dunque all'interno di un ipotetico regno intermedio, che nella filosofia indiana prende il nome di "corpo sottile". Zosimo, in tal senso, proiettava sulla materia le sue convinzioni filosofiche, fortemente permeate dalle dottrine gnostiche del tempo. Zosimo- come gli altri alchimisti- doveva aver avuto sentore di una qualche sorta di relazione tra la trasformazione della materia ed i processi psichici, senza tuttavia- data la natura inconscia del processo- riuscire a definire con

chiarezza le dinamiche sottese all'interazione. Secondo la psicoanalisi, i contenuti inconsci rimossi dai meccanismi censori della coscienza affiorano simbolicamente nei sogni e nelle fantasie. La catabasi del pneuma come Figlio di Dio che discende nella Materia, per liberarsene successivamente attraverso il processo anabatico, corrisponde - sempre secondo Jung - alla proiezione di un contenuto inconscio che si reifica, oggettivandosi nella materia. Qui si trova anche, secondo Jung, la principale differenza tra il cristianesimo e l'alchimia: in quest'ultima, il processo catabatico non si concentra - come nel primo caso - nel corpo dell'eletto, ma prosegue la sua discesa fino alle viscere "infernali" della materia. L'alchimia, in tal senso, dialettizza la malvagità - d'ispirazione pitagorica e dunque orfica - della Materia, recuperando il femminile, il "male", la dualità, l'altro sentiero parmenideo. Nell'alchimia la Materia non viene semplicemente sconfessata come "tomba dell'anima", ma si attua, altresì, un processo volto a liberare l'Anima Mundi imprigionata nella stessa, attraverso la sua redenzione. Per Zosimo, il Figlio di Dio è un Cristo gnostico, del resto secondo Jung, il panopolita apparteneva ad una comunità ermetica, come testimoniato anche dai riferimenti al simbolo del Cratere, titolo di uno dei trattati del *Corpus Hermeticum*. Nel *Commentario alla lettera Omega*, Zosimo denomina *Heimarmene*, il Figlio di Dio che ha realizzato la liberazione dal regno della cieca fatalità. Il Figlio di Dio è equiparato ad Adamo - di cui costituisce il lato interiore, spirituale - a sua volta equivalente all'*Anthropos*, simbolo della totalità, raffigurato dalla croce e dalle quattro direzioni cardinali: dunque effigie della completezza. Nel passo di Zosimo, riportato in *Psicologia e Alchimia*, assistiamo ad una serie di connessioni allegoriche: l'Adamo terrestre è equiparato a Thoth, l'Ermite egizio, e a Epimeteo; mentre Cristo - l'uomo interiore, l'Adamo Celeste, l'*Adam Qadmon* cabbalistico - è equiparato a Prometeo e ad un uomo di luce, puramente spirituale. Tuttavia, sempre per Jung, l'uomo di luce è una riplasmazione cristiana dell'originario

archetipo dell'Uomo primigenio, idea filtrata dal neoplatonismo e rielaborata dagli umanisti fiorentini del XV secolo.

Zosimo pone come antagonista del Figlio di Dio, l'*Antimimos daimon*, l'imitatore, che qui simboleggia il principio del male; tuttavia, non si deve pensare a queste dicotomie come sostanziali ipostasi metafisiche, al contrario il dualismo è soltanto uno stato intermedio, preparatorio della superiore sintesi monistica che scioglie le contraddizioni del mondo fenomenico. Il Mercurio alchemico è ecletticamente in grado di "diventare tutto" e superare le aporie. Simbolo dell'onnipresenza pervasiva dell'Uno-Tutto è l'*ouroboros*, il serpente che si morde la coda, allegoria della circolarità della trasformazione, della duplice natura dell'anello perenne del divenire: come Giano Bifronte, la luce e la tenebra, il bene ed il male, il Basilisco ed il Salvatore, lo scorpione e la panacea, non sono che due facce della stessa medaglia. Come la Grande Madre Kali che crea per distruggere e distrugge per creare, l'*ouroboros* divora e rigenera se stesso, allo stesso modo in cui l'ermafrodito dialettizza riunificando la scissione degli opposti, originata dal rancore di Zeus verso la felicità androgina, secondo la celebre immagine del Simposio platonico. L'*Anthropos* di Zosimo testimonia proprio il tentativo di ripensare l'intero e la totalità, che in termini junghiani significa intuire il principio d'individuazione, il Sé, il punto d'interrelazione tra la coscienza e l'inconscio. Mercurio è equiparato all'*Ouroboros*, il serpente che divora se stesso, simbolo della trasformazione autorigenerante ed entrambi si riconducono all'Ermafrodito: si tratta di spiriti ctoni, che possiedono un aspetto maschile e spirituale ed uno femminile e grossolano. Non a caso, ricorda Jung nella prima materia, *nous* e *physis* sono diventati identici ed indistinguibili, una natura *abscondita* che si richiama al mito gnostico della prigionia di Sophia nel mondo della manifestazione grossolana:

«Il mito gnostico originario ha subito una curiosa trasformazione. Nella prima materia

nous e physis sono diventati una sola cosa indistinguibile, una natura ascondita¹⁶ »

Ovviamente, Jung non avrebbe mai potuto avallare il mitologema gnostico della divinità imprigionata nel regno della Materia, ma le sue grandi capacità interpretative gli hanno permesso di rileggerne i contenuti in chiave psicoanalitica. Il processo alchemico, la lavorazione della *Mathesis*, è riconducibile alle proiezioni del rimosso inconscio nella materia, ossia al ritorno del perturbante nella coscienza, processo che normalmente trova la sua esplicazione nei contenuti onirici e nelle fantasie:

«il processo consiste in un'invasione della coscienza da parte dei contenuti inconsci, ed è così strettamente connesso al mondo di idee alchimistico da giustificare la supposizione che nell'alchimia si tratti di processi identici o almeno molto simili a quelli dell'immaginazione attiva e dei sogni, dunque, in ultima analisi, del processo d'individuazione¹⁷»

L'alchimista non era consapevole di realizzare un processo di divinizzazione o *d'imitatio Christi*. Tuttavia, giacché il lapis, altro non è che una proiezione del Sé, quest'ultimo è equiparabile al Redentore: l'alchimista che fosse diventato capace di analizzare le sue proiezioni «<...> non solo avrebbe visto in sé l'analogo di Cristo, ma avrebbe dovuto riconoscere in Cristo il simbolo del Sé¹⁸».

La differenza tra l'ortoprassi cristiana e l'opus alchemico risiede nel fatto che mentre la prima si configura come un operare nel mondo in onore di Dio Redentore, nella seconda è l'uomo stesso ad essere investito del carattere di Redentore, circoscritto, però, al ruolo di medium, di strumento per liberare gnosticamente il divino imprigionato nella materia. Mentre nel cristianesimo la redenzione scende dall'esterno e dall'alto su tutti gli uomini di buona volontà,

nell'alchimia l'*Artifex* si autoredeime redimendo la materia:

« il cristiano ottiene ex opere operato i frutti della grazia; l'alchimista si crea invece ex opere operantis (in senso letterale) una "medicina", un "rimedio" di vita, che per lui o sostituisce i veicoli della grazia offerti alla Chiesa, o è il complemento e il parallelo dell'opera di redenzione divina che prosegue nell'uomo¹⁹ ».

All'epoca, doveva essere molto diffusa nell'immaginario religioso, l'immagine dello spirito prigioniero delle tenebre del mondo, nell'attesa della liberazione, operazione che avrebbe portato alla salvezza personale dell'eroe e di tutto il creato. È evidente che la liberazione dello spirito si limitava alla proiezione degli archetipi o dei contenuti inconsci nella materia, ma nel sentire comune degli alchimisti la realizzazione dell'*opus* avrebbe dovuto garantire la restaurazione dell'armonia edenica perduta, ossia, ancora in termini psicoanalitici, l'afferenza e l'interrelazione dell'inconscio con l'Io, il principio d'individuazione.

5. Tre tipi di simbolismi alchemici

In questo paragrafo- per motivi di spazio- analizzerò soltanto tre tipologie tra i diversi simbolismi onirici presenti nel sogno di Zosimo ed interpretati da Jung. Si deve notare come sia possibile ritrovare molti di questi simboli anche al di fuori della produzione onirica propriamente detta, ad esempio nell'iconografia religiosa, nella produzione letteraria o nell'elaborazione figurativa artistica. Possiamo, dunque, rilevare insieme ad Jung, come il simbolismo religioso- e quello alchemico in particolare- costituiscano il fondamento strutturale in grado di connettere la produzione inconscia del soggetto all'esperienza ordinaria della sfera razionale.

a) *L'acqua e l'ouroboros*

¹⁶ Cfr. Jung, *Psicologia e alchimia*, p. 333.

¹⁷ Cfr. Jung, *Psicologia e alchimia*, p. 334.

¹⁸ Cfr. Jung, *Psicologia e alchimia*, p. 343.

¹⁹ Cfr. Jung, *Psicologia e alchimia*, p. 343.

IL BORGHINI

Jung focalizza la sua attenzione sul simbolismo dell'acqua- introdotto dallo stesso Zosimo nell'apertura del trattato- perché nelle diverse tradizioni religiose è associata al sorgere della vita ed alla purificazione. Inoltre, nella psicoanalisi, l'acqua raffigura l'inconscio. Nell'alchimia, l'acqua è detta *Aqua Divina* o *Permanens*, e viene estratta dal Lapis- in questo caso inteso come Materia Primordiale- attraverso la cottura del fuoco o con un colpo di spada dall'Uovo Cosmico, simbolo della totalità allo stato potenziale, oppure viene ricavata tramite la *Separatio*, la scomposizione nei quattro elementi (*Radices*). L'*aqua divina* si trova nella materia come Anima Mundi (anche detta *Anima Aquina*). il processo della *separatio* viene rappresentato allegoricamente con lo smembramento del corpo umano e simboleggia il principio della trasformazione che scandisce le diverse fasi dell'opus ed il passaggio dalla *nigredo* all'*albedo*.

Un altro simbolo dell'*aqua divina* è il serpente mercuriale che viene fatto a pezzi e richiama lo smembramento del corpo umano, metafora dell'autotrasformazione rigeneratrice, efficacemente richiamata dall'*ouroboros*, il rettile che si divora la coda. Secondo Mertens, Zosimo potrebbe aver preso l'idea dello smembramento del serpente, funzionale all'edificazione del tempio, da un testo magico denominato *lapidario Orfico*, dove si affronta la tematica dello smembramento del rettile con l'aiuto di una spada ed in prossimità di un altare.

È interessante notare come nel simbolismo dell'*Ouroboros* il contatto della bocca con la coda, possa presentare un significato ambivalente. Alla prima impressione, sembra che il rettile si stia mangiando le estremità inferiori, ma niente vieta di pensare che, al contrario, stia fecondandosi la coda ed il corpo stesso. Quest'ambivalenza deve essere intesa come un tentativo di uscire dalla dicotomia dell'esperienza empirica, in cui l'osservatore è sempre costretto a riconoscere davanti a se un oggetto, riportando la speculare metafisica cristiana al paradigma neoplatonico d'ispirazione monistica, mentre

nella prospettiva junghiana testimonia il tentativo di sciogliere la polisemia dei costrutti onirici nel principio della sincronicità.

Non a caso, nella prima visione di Zosimo appare la figura del sacerdote che sacrifica se stesso: richiamo evidente all'*ouroboros*, ma anche- secondo Jung- a Cristo. Non è casuale- nell'interpretazione junghiana- che l'autosacrificio sia perpetuato attraverso lo smembramento, motivo che richiama la tradizione misterica dei culti di Dioniso, fatto a pezzi dai Titani, e dell'Orfismo, in cui lo stesso eroe viene dilaniato dalle menadi. Del resto, nelle *Baccanti*, Euripide descrive le menadi all'estatico inseguimento di un cervo da dilaniare ancora vivo con i denti come massima manifestazione dell'orgasmo dionisiaco.

b) Lo scorticamento e la decapitazione

L'altare a forma di coppa, in cui nel sogno di Zosimo vengono fatti bollire gli uomini, rimanda al simbolismo dell'*Atanor* e del forno alchemico. La morte e resurrezione simbolica per scorticamento, cui viene sottoposta la principale figura del sogno di Zosimo, rimanda, secondo Jung, al mito del dio Attis- morto dissanguato, dopo essere stato attaccato da un cinghiale- a quello di Marsia, che aveva osato sfidare Apollo in una prova musicale, ed allo stesso Mani, contemporaneo di Zosimo. Il rito dello scorticamento, ricorda Jung, era presente ad Atene, dove ogni anno si scuoiava ed impagliava un bue, ma esisteva anche tra gli sciiti, i cinesi, gli abitanti della Patagonia. Anche nel pantheon meso-americano, a fronte di una complessa cosmologia simbolico-numeraria, gli dei si sottopongono a numerose morti per scorticamento per riprodursi nei relativi doppioni delle stesse divinità. Nella visione di Zosimo, il rito di scorticamento concerne il capo, ossia è piuttosto uno scotennamento: Jung ricorda, dottamente, come divorare il cuore, il cervello, o indossare la pelle del nemico significasse assumerne le qualità e le caratteristiche vitali: ecco perché, in molte

IL BORGHINI

tradizioni arcaiche, il rito era riservato al guerriero fatto prigioniero e sconfitto. Lo scorticamento rappresenta, dunque, la trasformazione rigeneratrice. Si tratta, nell'universo simbolico alchemico, dell'estrazione del pneuma, l'elemento volatile o liquido, dalla materia, attraverso la mortificazione del corpo di quest'ultima. L'*Aqua Divina* estratta serviva per rinvigorire il corpo deceduto, ma anche per completare l'ulteriore processo d'estrazione dell'anima. Ecco, dunque, il motivo della circolarità dell'autotrasformazione rigeneratrice presente nell'alchimia: l'essenza è presente ed obliterata nello stesso corpo corruttibile e deve essere estratta per rinvigorire ciò che era destinato alla decadenza della corruzione, o, in alternativa, per assicurare la liberazione dell'anima. Lo schema è presente nel mitologema della morte per smembramento del vecchio re, simbolo dell'ipertrofia dell'Io, sopraffatto- giacché ignaro- dall'inconscio. L'estrazione dell'edema e l'asciugamento del cadavere preludono al rinvigorimento ed alla rinascita vitale: mentre all'inizio il corpo del re era sopraffatto dall'acqua- ossia dall'inconscio- adesso asciugata e separata l'acqua dal corpo si è come aperta la via dell'analisi e si è presa coscienza dei contenuti rimossi.

Nel sogno di Zosimo, anche la decapitazione assume un significato importante, perché la testa, effigie di rotondità, simboleggia il movimento circolare che sottende la trasformazione della sostanza arcana. La decapitazione del serpente, dunque, significa che l'adepto è entrato in possesso della sostanza arcana. Da notare, come ricorda Jung, come la testa richiami allegoricamente anche il sole, in connessione simbolica con l'oro, dunque con la stessa sostanza arcana o lapis.

c) Il cratere, gli angeli, Iside

L'altare a forma di coppa richiama un'immagine ermetica che Zosimo conosce certamente, quella del cratere pieno di *nous* del IV trattato del *Corpus hermeticum*, simbolicamente equiparabile anche alla..

caverna iniziatica, o all'acqua battesimale che racchiude il passaggio da una stato di coscienza ad un altro. Infatti, Jung riporta un passo in cui Zosimo esorta una discepola ad affrettarsi a immergersi nel cratere, cosicché possa risalire alla sua vera stirpe. È evidente, quindi, il valore iniziatico della coppa-altare: immergendosi in essa, la discepola riuscirà a realizzare il passaggio iniziatico- nella scansione della morte profana per immersione e della rinascita per emersione- entrando a far parte a tutti gli effetti della scuola o del circolo degli alchimisti:

«il cratere di Poimandres è la vasca battesimale in cui possono acquisire consapevolezza gli uomini ancora inconsapevoli e privi della conoscenza, i quali anelano all'ennio»²⁰.

Anche in un altro testo citato da Jung, *Iside e Horus*, l'acqua assume importanza primaria; del resto- come ricorda lo stesso autore- essa rimanda al Nilo, al grande fiume che in Egitto assicura lo scorrere della vita. Osiride, dio smembrato come Dioniso ed Orfeo, simboleggia il piombo e lo zolfo, quindi, la sostanza arcana. Il piombo è l'acqua che proviene dall'elemento maschile, il quale a sua volta è in connessione con il fuoco, dunque con lo spirito: infatti, come ricorda lo stesso Jung, nel concetto di *aqua nostra* alchemica, si richiamano simbolicamente, oltre all'elemento acquatico, anche il fuoco e lo spirito.

In *Iside e Osiride*, la dea egizia rifiuta l'unione con due angeli, il secondo dei quali le rivela il segreto della preparazione dell'oro e dell'argento, tradizione che la stessa dea egizia trasmette al figlio Horus. Secondo Jung, l'angelo richiama, al contempo, la sostanza volatile, il pneuma- nell'alchimia da sempre in relazione con l'acqua, in altre parole con la sostanza arcana- ma anche la personificazione delle forze inconscie che si

²⁰ Cfr. Jung, *Studi sull'alchimia*, p. 91. l'opera da cui Jung trae la citazione è **Zosimo di Panopoli**, *Il primo libro del computo finale*, in *Visioni e risvegli*, a cura di A. Tonelli, par. 8.5 p.196.

presentano alla coscienza. Non a caso nel sesto capitolo del Genesi, gli angeli dimostrano particolare interesse per le donne della terra, e nel libro di Enoch si congiungono carnalmente con loro. Da questo mito, ricorda Jung, deriva l'usanza delle donne di velarsi la testa, quando entrano in Chiesa. In tutti e due i casi, sia che gli angeli simboleggino la sostanza volatile o le forze dell'inconscio- il perturbante- è evidente il motivo junghiano che attribuisce ad essi la valenza di potenti ierofanie, in grado di simboleggiare l'irrompere epifanico di energie che oltrepassano la sfera della razionalità e della coscienza, segnava della proibità nel cammino d'individuazione.

Ma la stessa Iside, ricorda Jung, può essere identificata anche come Materia Primordiale e polarità femminile preposta alla trasmutazione. Il motivo dell'archetipo della Grande Madre simboleggia l'insostanzialità del divenire e deve essere ricercato nello scatenamento degli istinti contrapposti presenti allo stesso tempo nel femminile:

«come Kerény ha dimostrato brillantemente sulla base dell'esempio della Medea, si tratta di una tipica combinazione di motivi di amore, perfidia, crudeltà, maternità, assassinio di congiunti e infanticidio, magia, ringiovanimento e... oro. La medesima combinazione compare in Iside e nella prima materia, e forma il nucleo del dramma causato dal mondo materno, senza il quale pare essere impossibile qualsiasi riunificazione»²¹.

6. Il vero significato della Pietra

Jung rileva come Zosimo contrapponga l'uomo "carnale" a quello "spirituale". Il secondo è caratterizzato dall'incessante ricerca di Dio: tuttavia, non si deve trascurare che l'uomo carnale- ribattezzato Thoth o Adamo da Zosimo- presuppone in nuce, nella sua essenza, l'uomo spirituale, denominato "Luce". L'uomo carnale e quello spirituale sono anche appellati rispettivamente come Epimeteo e Prometeo, il titano che sposando

Pandora è corresponsabile delle disgrazie dell'umanità ed il titano che regala agli uomini il fuoco. I due uomini, nell'esegesi junghiana, formano un unico uomo, ma l'uomo spirituale non può liberarsi dal corpo, perché vi è stato legato da Eva o Pandora. Quest'ultima, dunque, altro non è che l'Anima nel senso junghiano del termine, l'equivalente occidentale della *Śakti*, la sposa-prolungamento di *Śiva* o di Maya, l'illusione magica sottesa al mondo fenomenico. Nel pensiero junghiano la funzione animica regola l'atteggiamento che l'Io assume nei confronti del mondo interiore, dove si concretizzano tutti quegli aspetti sommersi della personalità che non possono affiorare alla coscienza, a causa dei meccanismi censori. La funzione animica maschile è l'*Anima*, opposta al ruolo pubblico dell'identità e caratterizzata dal Logos, mentre quella femminile è l'*Animus*, il cui principio è l'Eros. Dunque Pandora o Eva, nel pensiero junghiano, designa l'Anima. Ma anche il Lapis indica l'uomo interiore, il *deus absconditus* obliato nella materia; Jung, a questo punto coglie bene l'analogia tra il lapis e Cristo: il Figlio assumendo la natura umana, rivestendosi di un corpo corruttibile destinato alla sofferenza ed alla morte, è in relazione simbolica con il Lapis, il Principio divino nascosto nella materia; ma per Jung, i due termini più che in un rapporto d'identità sono, piuttosto, complementari, ed il simbolo del Lapis serve a compensare la spiritualità troppo rarefatta e lontana dalle possibilità dell'uomo comune. Al contrario, nel lapis, sempre secondo Jung, lo spirito si trasforma nella "carnalità" della materia, fissando gli attributi del Cristo interiore presente nel cuore di ogni uomo. Il lapis dunque completa e corona la redenzione cristica, *«esso è il Filius Macrocosmi, al contrario del "figlio dell'uomo", che viene definito filius microcosmi»*.

Ma il *filius macrocosmi*, immagine che da sola evoca la reificazione concreta del Principio divino in grado di trasmutare operativamente la natura interiore, non è messo da Jung tanto in relazione con l'Io, quanto con le zone psichiche di confine. Sotto l'aspetto teologico, secondo Jung, il dogma della Trinità è

²¹ Cfr. Jung, *Mysterium coniunctionis*, p. 27.

IL BORGHINI

incompleto ed imperfetto, perché amputato del quarto termine- dall'autore, peraltro, richiamato incessantemente nella struttura onirica e nel simbolismo del mandala- il femminile, ossia in termini psicoanalitici, l'Anima. Il dogma dell'assunzione e incoronazione di Maria, per lo psicologo svizzero, in un certo modo riesce a compensare questa carenza, accogliendo l'elemento femminile e conducendo dalla Trinità alla Quaternità. L'equiparazione del femminile alla materia, contrapposta al maschile-spirituale, è raffigurato, nella mentalità degli alchimisti, dal lapis, termine che oltre che pietra, significa anche sostanza arcana, *Aqua Divina*, materia primordiale. Jung, completa l'identificazione tra il femminile (che diventa demoniaco nei contenuti della rimozione) e la pietra, sovente associata all'utero materno, citando dei paralleli con altre tradizioni, come per esempio Mithra, nato da una pietra o la credenza australiana che ritiene le anime dei bambini non ancora nati, generate dalle pietre o come nel caso dei churingas australiani, pietre di forma allungata, che si crede contengano il mana dell'antenato totemico. La pietra, secondo la tradizione, cura la pazzia di Oreste ed il mal d'amore di Zeus, inoltre in India è usata come fondamento che testimonia la probità dei giuramenti pronunciati da adolescenti e giovani spose. Anche *Estsànatlehi*, la *Changing-Woman* Apache, concepita dallo *Hieros gamos* del padre Cielo e della Madre Terra, è generata dalla pietra, precisamente dal turchese, che Jung identifica con una delle molteplici manifestazioni dell'Anima, equiparabile in tutto alle mediterranee Onfale, Circe ed Atlantide. Jung, per avallare le sue teorie fondate sull'identificazione tra la Pietra e l'Anima- equiparazione che, considerando la maggior diffusione dell'arte regia tra gli uomini, rispetto alle donne, deve introdurre in maniera preliminare quella più estesa tra la pietra ed il Sé, ossia il principio d'individuazione- si appoggia ad una vastissima letteratura mitologica, dove si narra la nascita dalla roccia, intesa, dunque, come utero materno. Ma la pietra richiama altri motivi simbolici

correlati con la nascita, assumendo la forma del corpo di un gemello malvagio- come nel mito irochese- oppure servendo, addirittura, da principio fertilizzante. Tra i Pueblo del Nuovo Messico, l'eroe civilizzatore nasce da una vergine ingravidata da delle pietre, mentre Quetzalcoatl, il serpente piumato del pantheon meso-americano, nasce dopo essere stato concepito da una gemma di color verde; colore che- associato ad un minerale- svolge una funzione vivificatrice anche in altre tradizioni: si narra, ad esempio, che il Graal sia uno smeraldo caduto dalla fronte di Lucifero. Considerando anche il culto dei menhir megalitici e quello aborigeno dei *churinga*, sopra citati, possiamo convenire, insieme ad Jung, come il Lapis da sempre sia un simbolo dell'immortalità che sopravvive al cambiamento del divenire. Quindi il lapis conferisce ricchezza e salute a chi lo possiede, è un *elixir* ed una panacea. In altri termini, secondo la prospettiva della psicologia del profondo- l'unica che può interessare Jung- il Lapis, proiezione maschile e femminile rispettivamente dell'Anima e dell'Animus, è il Sé, il *Principium Individuationis.*, l'idea della totalità trascendente. Il Lapis è l'uomo interiore, integrale o primordiale, armoniosamente equilibrato nelle sue componenti di corpo, anima e spirito. La seicentesca metafisica cartesiana, al contrario, rimuoverà la dimensione spirituale, equiparando l'anima allo spirito e ricadendo nelle dicotomiche contraddizioni del dualismo meccanicistico. Il lapis, al contrario, presume lo sviluppo armonioso dell'uomo integrale in tutte le sue funzioni. Certamente Jung rifiuta la possibilità di considerare lo spirito secondo categorie metafisiche, ma non per questo ne rifiuta l'istanza a priori. Al contrario, per il fondatore della psicologia del profondo, lo spirito è il Sé, mentre l'Anima o l'Animus equivalgono a proiezioni inconscie. In tal senso, l'equiparazione proposta dagli alchimisti tra il lapis e l'uomo interiore non poteva non condurre- in epoca cristiana- a quella con il Redentore. Nel sogno di Zosimo, il lapis si manifesta come *aqua divina*, motivo in se stesso correlato con il rito battesimale. Come ricorda Jung, l'acqua miracolosa

rappresenta- richiamando la metafora dello scorrere delle onde- il flusso della morte e delle nascite, il divenire. *Produrre* il lapis, tuttavia, significa generare,

«*il corpo incorruttibile, la “cosa che non muore”, la pietra “invisibile” e “spirituale”, il lapis aethereus, la panacea di tutti i mali e l’allessifarmaco*²²».

Inoltre, dato che l’acqua richiama metaforicamente il flusso delle rinascite, essa è connessa simbolicamente all’*ouroboros*, il serpente che si morde la coda, a sua volta- per certi aspetti- *imago* dello stesso Cristo: accostamento, peraltro, ricorrente nello stesso gnosticismo. Tuttavia, l’acqua miracolosa e l’*ouroboros* non intendono certamente avallare la figura del Salvatore così come viene “semplicemente” propugnata dai Vangeli Canonici. Il Cristo di cui parlano gli alchimisti ha forti similitudini con il *deus absconditus* obliterato nella materia, con il Nous gnostico caduto nel regno del mondo corruttibile, che attende di essere liberato con l’arte regia e la produzione del lapis.

7. Conclusione

Sul pensiero di Zosimo, che aveva conosciuto una grande diffusione tra il V ed il VII secolo d.C., era caduto il silenzio. Il medioevo cristiano non apprezzò il carattere pagano della sua filosofia, mentre gli eruditi del Rinascimento furono allontanati dalle sue opere, dal carattere oscuro e bizzarro delle sue visioni. Si deve, dunque, dare merito a Jung di aver contribuito a salvare Zosimo dall’oblio, dedicando al panopolita uno studio specifico in *Studi sull’alchimia*, oltre che numerose citazioni e richiami disseminati nel resto della sua opera, anche se già all’inizio del ‘900 era stato Richard Reitzenstein- uno degli ultimi esponenti della *Religionsgeschichtliche Schule*- ad inaugurare il filone di studi sull’alchimia. Dopo Reitzenstein e Jung, lo studio storico dell’alchimia e dell’esoterismo in genere, non

è più guardato con sufficienza e supponenza dal mondo accademico, che, fino a pochissimo tempo fa, relegava ad un’improvvida infanzia dello spirito tutte quelle discipline che si erano sviluppate al di fuori dei rassicuranti confini della scienza moderna. In particolare, Jung ha dimostrato come nel simbolismo alchemico non solo si cela un senso compiuto, ma anche che tutte le operazioni astruse e bislacche degli alchimisti ineriscono all’evoluzione ed alla completezza interiore. Gli alchimisti, dunque, non erano allora molto diversi dai moderni e le loro ricerche riproducevano sul piano simbolico le istanze dell’uomo contemporaneo. Non solo. Il simbolismo alchemico era presente nel contenuto dei sogni di molti pazienti affetti da nevrosi, e conoscerlo significava accelerare il processo terapeutico. Jung fu il primo a capire che il *lapis philosophorum*, l’oscura pietra ricercata incessantemente dagli alchimisti, non era altro che il Sé, il processo dinamico delle interrelazione tra la coscienza e l’inconscio. Jung fu il primo a percepire che, dietro alla molteplicità dei contenuti e alla polisemia simbolica degli scritti alchemici, il messaggio era univoco ed universale, poiché parlava all’uomo di tutte le epoche e condizioni. Non sarebbe, tuttavia, onesto tacere sugli eccessi dell’esegesi junghiana, sul suo carattere a tratti inopportuno programmatico nel tentativo di voler ridurre molte interpretazioni nelle maglie sistematiche della sua personale lettura; limite, del resto, che si può riscontrare in molti illustri interpreti del passato e che l’ermeneutica contemporanea ha cercato di superare con il principio della c.d. “fusione degli orizzonti”. Forse l’analisi junghiana incorre nel difetto di sopravvalutare in maniera unilaterale l’importanza della dimensione simbolica, dimenticando o trascurando la funzione operativa concreta, su cui lo stesso simbolo alchemico deve essere intrinsecamente fondato. In tutti i casi, le opere junghiane sull’alchimia rimangono una pietra miliare per chiunque voglia accostarsi a quest’ambito di ricerche, indipendentemente dalle diverse finalità che possono delinearci

²² Cfr. Jung, *Studi sull’alchimia*, p. 121.

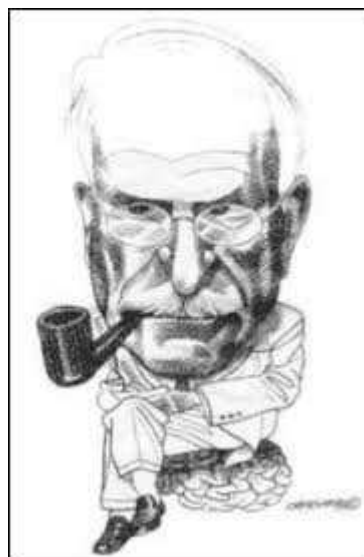
nel lettore contemporaneo. Il resto, lo regala la “capacità d’ascolto”.

Bibliografia essenziale.

- **C. G. Jung**, *Ricordi, sogni, riflessioni*, traduzione italiana di *Erinnerung, Traume, Gedanken von Carl Gustav Jung*, (Saggi Bur), Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2004.
- **C. G. Jung, R. Wilhelm**, *Il segreto del fiore d’oro*, traduzione italiana di *Das Geheimnis der Goldenen Blüte. Ein chinesisches Lebensbuch (Saggi Psicologia)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004.
- **C. G. Jung**, *Psicologia e religione*, traduzione italiana di *Zur Psychologie Westlicher und östlicher Religion*, (Opere) vol. 14, Bollati Boringhieri, Torino, 2004.
- **C. G. Jung**, *Psicologia e alchimia*, traduzione italiana di *Psychologie und Alchemie* (Opere) Vol. 12 Bollati Boringhieri, Torino, 2003.
- **C. G. Jung**, *Studi sull’alchimia*, traduzione italiana di *Studien über alchemistische Vorstellungen* (Opere) vol. 13, Bollati Boringhieri, Torino, 2002.
- **C. G. Jung**, *Mysterium Coniunctionis*, (Opere), vol. 14, Bollati Boringhieri, Torino 1989.
- **C. G. Jung**, *Pratica della psicoterapia*, traduzione italiana di *Praxis der Psychotherapie* (Opere), vol. 16 II, Bollati Boringhieri, Torino 2002.
- **Zosimo di Panopoli**, *Visioni e risvegli*, a cura di A. Tonelli (classici greci e latini), Bur, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2004.
- **M. Heidegger**, *Nietzsche*, Adelphi, Milano 1995.
- **M. Pereira**, *Arcana Sapienza*, Carocci, Roma 2001.
- **A. A. V. V.** diretta da M. Eliade, “Alchimia”, in *Enciclopedia delle religioni*, vol. 1, vol. 2, edizione

italiana curata da R. Scagno, Marzorati, Jaca Books, Milano 1993.

- **M. Eliade**, *Il sacro ed il profano*, Bollati Boringhieri, Torino 1984.
- **M. Eliade**, *Arti del metallo e alchimia*, traduzione italiana di *Forgerons et alchimistes* Bollati Boringhieri, Torino 1980).
- **M. Mertens**, *Les alchimistes grecs, tome IV, 1° parte- Zosime de Panapolis, mémoires authentiques*, Les Belles Lettres, Paris 2002.
- **J. M. Keynes**, «Newton the man», *Royal Society, Newton Tercentenary Celebrations*, Cambridge University Press, Cambridge 1947.
- **A. Faivre**, *Accès de l’ésotérisme occidental*, vol. II, Gallimard, Paris 1996.
- Dizionario dei simboli, Bur, Milano 1999.



Carl Gustaf Jung

CONOSCERE LA RADIOESTESIA

La radioestesia si serve di molti strumenti, alcuni sono costosi e complicati, non tutti sono riconosciuti scientificamente, come il **Moratest** e il **Vegatest**, i cui risultati sono comunque molto interessanti, altri sono normali misuratori della radioattività o dei campi elettromagnetici.

Noi possiamo imparare ad usare lo strumento più semplice e meno costoso il biosensore.

<http://www.cosecosi.it/public/interceptor200.jpg>

Possiamo considerarlo, in modo semplificato, come un amplificatore delle microvibrazioni del sistema nervoso, un amplificatore che evidenzia la nostra reazione nervosa alle energie esterne, ma questa definizione sarebbe inesatta. Non sempre ridurre tutto alla materia fa capire il senso delle cose. Sappiamo che non dipende tutto dal contatto e che isolare le antenne con cilindri di cartone o plastica dalle nostre dita produce gli stessi effetti.

Il biotensor non ha nulla di scientifico e possiamo considerarlo o come uno strumento meccanico o come un'antenna parapsicologica, quel che conta è la pratica e quel che se ne deduce. I risultati sono molto soggettivi e variano da persona a persona. Nelle mani di alcuni il biotensor si muove poco o addirittura sta fermo, con altri la sua reazione è vistosa. È indubbio che se uno ha già una particolare capacità ricettiva, i risultati sono più rapidi e vistosi.

La radioestesia non è una scienza, è una tecnica, una pratica che si affina con l'esercizio, ma resta tuttavia una pratica interessante che può portare a risultati notevoli, molto indicativi.

Per es. testando gli alimenti posso scoprire di avere delle intolleranze a cibi o farmaci, dopo di che posso fare esami allergologici mirati entro la medicina tradizionale.

A volte le cause di **un'allergia** o di **una intolleranza** sono difficili da scoprire e richiedono anni di prove, con la radioestesia ci si muove più velocemente e si possono trovare in tempi brevi cause del disagio da

avvalorare poi con le diagnostiche tradizionali.

Il biotensor non è il solo strumento usato dalla radioestesia, ci sono anche **strumentazioni complesse, misuratori d'onda, magnetometri, geiger... strumenti di rilevazione di vario tipo, rilevatori di dispersioni elettriche, generatori d'onda** ecc. Alcuni di questi strumenti sono molto costosi e sono in dotazione dell'esercito o di alcune università e non alla nostra portata. Il biotensor invece è uno strumento facile, poco costoso, che si può costruire anche in casa per provare qualche piccolo test.

Purtroppo è anche uno strumento soggettivo ed erroneo. Il pendolino è ancora più personale e aleatorio e maggiormente influenzato dalla mente. In genere le antenne a elle sono più difficili da usare e vanno bene per testare i luoghi. Il pendolino è uno strumento da tavolino, ma è molto variabile e può essere influenzato dalla mente. Il biotensor va bene sia in movimento o sui luoghi che a tavolino, sembra meno influenzato dalla mente e si può usare anche per pareti o oggetti verticali.

L'uso normale del biotensor è una cosa diversa dalla **psicomatria**, che consiste nel prendere in mano un oggetto e aprire la mente alle informazioni che l'oggetto può inviare, come se esso raccontasse la propria storia o il momento in cui è stato preso dal soggetto. Probabilmente i sacerdoti celti di cui ci parla Cesare che toccavano col loro bastone un oggetto per trarne informazioni facevano della psicomatria. Noi possiamo praticarla anche senza tenere in mano l'oggetto o vederlo, si può provare anche a occhi chiusi, senza vedere né toccare l'oggetto, e a volte si hanno buoni risultati anche con chi non ha mai fatto l'esercizio prima. Se non si tocca l'oggetto, questo è coperto con un panno e anche chi dirige il test non sa cos'è e dunque non influenza telepaticamente. Può capitare lo stesso che la mente sia in grado di ricevere input storici che vengono dall'oggetto, in modo reale o emozionale, e queste informazioni sono interessanti e bizzarre, a volte incredibilmente mirate, più spesso simboliche, per esempio se si testa una fede

IL BORGHINI

si possono avere informazioni sul momento delle nozze o il significato del matrimonio. Queste informazioni possono essere storiche, cioè attenere alla storia dell'oggetto, come se questo avesse una propria memoria che può essere contattata dalla mente di chi è sensitivo, o possono essere simboliche. Diciamo subito che non esce mai il nome dell'oggetto, ma escono immagini o simboli connessi ad esso. Col biotensor in genere non si ricevono informazioni storiche ma energetiche, lo strumento cioè dice qualcosa sul raffronto tra l'energia dell'oggetto e quella del soggetto che fa il test.

Se si testa col biotensor una fede, non si ha la storia della fede, ma ha la compatibilità tra l'energia di quella particolare fede e la nostra. Un tempo era di moda regalare alle bambine piccoli anelli d'oro a forma di **serpentina** e si facevano bracciali a spirale e le farmacie hanno cominciato a vendere bracciali di rame a spirale per i reumatismi. La radioestesia ci mostra che qualunque **spirale** metallica convoglia energia, ma in due sensi opposti, per cui il bracciale o l'anello a serpentina, messi in un verso sottraggono energia al corpo, nell'altro la incentivano. Dunque anche la forma non è indifferente alla conduzione dell'energia. La forma degli oggetti ha una sua funzione precisa e lo si vede in una parabola, in un parafulmine, in un tetto costruito a pagoda o a trapezio ecc. La bioarchitettura è molto attenta agli effetti energetici delle forme, che possono essere in sintonia con l'energia dell'uomo oppure opposte ad essa. Per esempio le case di Wright sono bellissime ma poco abitabili. Tornando al nostro anello, è da dire che ognuno avrà una reazione diversa ad esso e può addirittura avere reazioni diverse in tempi o luoghi diversi. I risultati sono sempre relativi al rapporto tra chi fa il test e un oggetto in quel preciso momento. Per esempio può darsi che un determinato cibo, ora, qui, in questa città mi faccia male, ma che lo stesso cibo se lo mangio in vacanza, al mare, non mi faccia più male. Anche il valore terapeutico di una medicina cambia in latitudini diverse. A volte cambiare il luogo rende superfluo un farmaco.

Oppure: se testo una mela il biotensor può darmi incompatibilità, se testo una mela simile, no, e magari la prima è trattata con anticrittogamici e la seconda è pulita, io non lo so ma l'antenna lo dichiara, in quanto le due mele hanno un irraggiamento diverso che l'antenna segnala.

La radioestesia ci dice che il nostro corpo è un segnalatore naturale che capta immediatamente se ci fa bene o no ciò che contattiamo. La nostra realtà psicofisica ha un proprio campo energetico di informazioni che reagisce quando entra in rapporto col campo irradiato da un oggetto, ricevendo un'alterazione che può manifestarsi a livello fisico, emotivo o mentale.

Le reazioni emotive o mentali sono senso di felicità o depressione, vivacità o astenia... Le reazioni del sistema nervoso producono micromovimenti muscolari, che normalmente passano inosservati, ma il biotensor li amplifica. Possiamo considerare l'antenna anche solo come un amplificatore, che evidenzia una reazione che il nostro organismo fisico può avere in modo impercettibile. O considerarla un rilevatore a spettro molto più ampio. È chiaro che ci sono soggetti ipersensibili che avvertono le proprie percezioni anche quando sono minime o che reagiscono più di altri. Può capitare, ad esempio, che quando una persona particolarmente nociva mi arriva abbastanza vicino, mi si rizzano i peli delle braccia o sento un brivido nella nuca, ho improvvisi capogiri o mal di testa o sensazioni di vomito, lo stesso può avvenire con luoghi o ambienti, oggetti, cibi, materiali... A volte non occorre nemmeno sapere che c'è vicino la tal cosa o persona e avvertire un calo di forze, perché sono entrata in un campo di energie che abbassa i miei sistemi di difesa. Per esempio, a molti capita di avere un immediato calo di energia entrando in certi reparti ospedalieri o di stare male quando si incontrano persone depresse, malevole o malate, o avvertire un immediato fastidio per certi timbri di voce o suoni. Questo fenomeno è soggettivo al massimo. Ognuno ha le sue compatibilità e le sue avversioni e ognuno è diverso. Ci sono soggetti che non sopportano di essere vicini a

IL BORGHINI

una pesca, anche se non la vedono o la toccano.

Se la medicina ufficiale non sa dare spiegazioni, la radioestesia, che lavora sui campi di irradiazione la cosa é più accessibile.

Il raddomante che cerca l'acqua, potrebbe avere un **organismo estremamente intollerante al campo magnetico dell'acqua**. Cos'è un campo magnetico? Un luogo dello spazio dove agiscono delle forze.

<http://www.galileimirandola.it/elettro/TERZA/EMAGNE/IMG00001.GIF>

Anche un chakra é rappresentato come un campo di forze prodotto da un'energia rotante.

Il raddomante reagisce male ai campi di energia dell'acqua. Può darsi che nemmeno veda l'acqua o sappia che c'è sotto terra, ma il suo sistema nervoso é perturbato da essa e reagisce in modo negativo, con tremore, vertigini, nausea, perdita di attenzione, anche collasso o svenimento. Queste reazioni sono incontrollate, fisiologiche e la bacchetta a iposilon del raddomante le mostra soltanto. I raddomanti possono reagire anche a minerali di un certo tipo. Le compagnie che cercano vene metallifere o idrocarburi usano proprio persone che hanno captazioni specifiche ai metalli per scavare nei punti giusti e la cosa sembra che funzioni. Se non funzionasse, non li pagherebbero così bene. La superstizione non c'entra, siamo in un campo molto pratico dove scavare in luoghi sbagliati porterebbe a forti perdite finanziarie. **I fenomeni elettrici e quelli magnetici sono collegati**. Se della corrente elettrica passa in un filo, si producono attorno ad esso forze magnetiche, per questo si parla di campi elettromagnetici. Le onde che sono prodotte dal nostro cervello sono elettromagnetiche. L'elettricità è la corsa di un insieme di elettroni, cariche negative. La luce è una radiazione elettromagnetica. Tutti gli oggetti elettrici o elettronici che sono nelle nostre case sono fonti di radiazioni elettromagnetiche. Siamo costantemente immersi in campi che possono essere negativi per il nostro organismo e dobbiamo sapere che alcuni di essi possono

essere fortemente patogeni. Certo, non siamo tutti uguali, non abbiamo le stesse difese e le stesse reazioni. Ognuno di noi reagisce, a livello nervoso inconscio, in modo negativo o positivo a certi campi di onde, a cui possiamo essere compatibili o no, in base alla nostra stessa frequenza di base e questa può cambiare. **Ogni campo è un insieme di informazioni sottili che altera le informazioni energetiche che ci costituiscono**. Ognuno di noi è un campo variabile di onde irradianti, che sono in continuo movimento e possono cambiare in tempi e luoghi diversi, per esempio noi potremmo di colpo diventare intolleranti a cibi che abbiamo sempre mangiato o a medicine che abbiamo sempre preso o a persone che abbiamo sempre frequentato o con cui conviviamo da gran tempo. Tutti noi abbiamo istintive ritrosie di fronte a certi cibi, oggetti, colori, forme, suoni, gioielli, profumi, luoghi, persone, fino a manifestare vomito, tosse, sbadigli e un'infinita serie di reazioni da repulsione a volte sintomi gravi, soffocamento, eruzioni cutanee.. fino al coma. In generale ognuno di noi riceve attraverso il sistema nervoso certi microsegnali che sono troppo bassi per arrivare alla coscienza anche se ci perturbano lo stesso. Il biotensor li evidenzia.

Le Madonne nere e l'elettromagnetismo terrestre

Gli antichi conoscevano due energie sacre, quella che viene dal Cielo e quella che viene dalla Terra, il dio Creatore e la Dea Madre. E sapevano che esistono luoghi dove queste due energie esplicano maggiori effetti. Questi luoghi furono i primi templi, i siti dell'incubazione sacra. Degli oracoli, delle visioni, dei riti e spesso anche delle sepolture. Per connettersi all'energia sacra della Terra, trovarono le caverne. Per connettersi all'energia sacra del Cielo trovarono grandi pietre che usarono come altari o letti di guarigione, trasportandole in luoghi atti a potenziare la loro forza. Ci furono col nel tempo i dolmen come le piramidi. Ci furono in ogni luogo della Terra le caverne sacre. Nei

luoghi sacri i radioestesisti hanno misurato l'intensità vibrazionale, e i punti di massima intensità positiva sono stati rilevati:

-nei templi buddhisti davanti alla statua principale del Buddha che guarda verso Est

-nelle moschee davanti alla nicchia che indica la direzione della Mecca

-nelle chiese russe e copte egizie nel quadrato interno

-nelle antiche cattedrali cristiane al centro del coro e sotto la cupola, e, in misura altissima nelle cattedrali gotiche, che sono state costruite secondo regole iniziatiche, in parte perdute, di altissima valenza energetica. Infine le vibrazioni risultano molto alte nei templi indiani, mentre le chiese cristiane moderne in genere vengono costruite senza alcuna conoscenza delle regole sacre, e risultano luoghi vuoti di energia se non addirittura negativi, come i supermercati, ma gli architetti occidentali non sanno nulla del convogliamento delle energie sottili, per cui in molte chiese moderne è quasi impossibile avere quelle variazioni dell'energia sottile che indirizza al sacro. Chi è sensitivo avverte subito la differenza. Stranamente un luogo dove l'energia risulta altissima è **la casa della Madonna a Loreto**. La leggenda dice che gli angeli portarono la casa della Madonna qui a volo. Altri dicono che il piccolo edificio fu smantellato pietra su pietra e portato dai crociati a Loreto, e qui ricostruito. In realtà non sappiamo nemmeno se la piccola costruzione sia stata mai la casa di Maria, ma certo la sua valenza energetica è fortissima. In alcuni la costruzione produce un vero tremore nervoso e una forte emozione, indipendentemente che sia credente o agnostico. Quando entriamo nel mondo dell'energia, dovremmo emanciparci dall'ortodossia religiosa per entrare nel mondo delle percezioni sottili che i vari culti hanno utilizzato ma di cui essi sono solo organizzatori o fruitori, non produttori. Nei luoghi positivi l'anima vibra o trova la pace, la mente si placa, il corpo si risana, si hanno variazioni delle onde elettromagnetiche del cervello e un abbassamento in alfa dell'attività cerebrale che predispone alla meditazione. Il fenomeno è fisico ma

appartiene a una fisica che sfiora dalle coordinate prettamente materialiste. Del resto in Asia non esiste la nostra distinzione tra area fisica e area spirituale, una distinzione abbastanza ingannevole che discende dall'antagonismo tra scienza e fede e riguarda più rapporti di potere che conoscenza della realtà. Vibrazioni molto forti sono avvertite anche nella grotta di Subiaco dove San Francesco pregava. A volte l'energia sembra concentrata addirittura su un oggetto e sicuramente **l'icona della Madonna Nera di San Luca** è di per sé una reliquia a forte valenza energetica. Possiamo pensare che la malattia della cellula o dell'organo sia prodotta da uno squilibrio di potenziale nella materia cellulare e che certi luoghi o oggetti agiscano nel senso di armonizzarlo, come fossero fonti di radiazioni benefiche, diapason che sintonizzano su di sé gli squilibri armonizzandoli. Certamente il rito e la fede funzionano come amplificatori, facilitando il processo di ricezione, predisponendo la mente alle modificazioni favorevoli, ma non possiamo riferire le guarigioni miracolose solo ad autosuggestione, ci sono vere e proprie forze fisiche, in parte di natura elettromagnetica e in parte di una natura a noi ignota, che possono essere amplificate da uno stato alfa provocato dal fervore religioso, dalle preghiere, dall'autosuggestione ecc., che ci rende particolarmente aperti a fenomeni di risonanza energetica. **Lo stato alfa** è una condizione cerebrale in cui avviene un abbassamento delle onde elettriche del cervello. Nello stato alfa le antenne di ricezione sembrano meno focalizzate sulla personalizzazione egoica del soggetto e si aprono a ventaglio verso l'universo, sia nel senso di poter captare informazioni dal mondo, sia in quello di entrare in risonanza maggiore con le vibrazioni più prossime. Una curiosità è che, tra le chiese cristiane, quella che dà le più alte vibrazioni energetiche non è S. Pietro ma proprio **S. LUCA a Bologna**, il cui punto centrale, sotto la cupola, arriva a 14.000 unità di energia, che è un dato altissimo. Provate a fare meditazione nel suo punto centrale e sentite l'onda elevatissima che arriva a modificare in meglio il vostro

IL BORGHINI

equilibrio. Probabilmente anche la salita a piedi nel portico ha una sua funzione preparatoria, che predispone, stancando il corpo fisico nel training dinamico, a ricevere maggiormente le onde terapeutiche del sito, per cui più si è stanchi fisicamente più si è aperti e predisposti a ricevere l'energia del Santuario. Del resto molti santuari anche non cristiani prevedono una salita a piedi o in ginocchio. La scala non è solo una forma simbolica di ascesi, ma è una preparazione rituale che prepara la variazione delle vibrazioni frequenziali della nostra parte sottile

MISURAZIONI

Le misurazioni fatte col biometro sono sconcertanti; oggetti sacri e reliquie danno valori altissimi, come il saio di S. Francesco (13.500 unità) o la caverna dove il santo pregò o la pietra su cui morì. Nella chiesa di Santa Chiara ci sono due crocifissi, uno senza il Cristo, quello autentico, dà valori altissimi, l'altro ha addirittura valori negativi. Per cui un oggetto, anche se religioso, non è di per sé sacro. I grandi santuari spesso sorgono in luoghi che sono sacri da tempo immemorabile, e dove è stato conservato il primitivo orientamento (abbiamo visto con la piramide come l'orientamento sia importante) o dove addirittura si sono riutilizzate le vecchie pietre, che conservavano la loro frequenza energetica. Nella pietra non è importante solo il materiale usato, ma anche il verso con cui lo scalpello lavora la pietra e il modo con cui essa è posizionata, che dirige diversamente le cariche elettriche. Questo i costruttori delle cattedrali gotiche lo sapevano benissimo ed è un'altra cosa che i moderni costruttori hanno dimenticato.

LA MADONNA NERA

Nei luoghi dove l'energia tellurica terra è buona sono di sovente contrassegnati da 'Madonne Nere'. La Madonna Nera rappresenta le energie della terra, e spesso tale divinità viene venerata in un luogo che ha delle acque sotterranee. I luoghi di guarigione sacra sono centri di energia benefica dove la

concentrazione di energia positiva crea un circuito buono che mette in equilibrio i centri sottili del corpo. In questi luoghi sacri è frequente la presenza di una Madonna Nera, che simboleggia, da tempi antichissimi, da molto prima dell'era cristiana, la forza della Madre Terra, una forma di energia che si manifesta unita a sorgenti o terme miracolose.

Madonna Nera di Czestochowa

<http://tbn0.google.com/images?q=tbn:1TQIEyz-F4nKUM:http://www.agenziaewa.it/turismo/Madonna%2520Nera.jpg>

Madonna Nera di Jasna Gora

<http://www.sanfilippomondovi.it/Madonna%20Nera.jpg>

Madonna nera di Monserrat

<http://www.edicolaweb.net/am13f48g.jpg>

La dea Madre è signora della Luna, delle acque e delle maree e domina la fecondità e le nascite. Nel mondo ci sono molte Madonne Nere.

A **Crotone**, da 27 secoli, dunque da molto prima del cristianesimo, si fa a maggio (mese dedicato da sempre alla Madonna e alle nozze) la processione notturna a una Madonna Nera antichissima, una processione dura fino all'alba e indica simbolicamente l'uscita dalle tenebre per l'emersione nella luce. Il rito esisteva già al tempo della Magna Grecia rivolto a una divinità della terra e della fertilità. A Capo Colonna c'era un tempio imponente con 48 colonne in asse col sole in cui si riceveva l'energia del dio Helios che sorgeva dal mare. Qui il mare che funge da amplificatore e forse era il famoso 49° elemento (7X7)..

Nera è la **Madonna della Basilica di Loreto**, una statua molto curiosa che somiglia alla divinità femminile di Malta, con un abito lungo circondato da balze, come un retaggio

IL BORGHINI

posteriore del serpente, energia che circonda la dea e la rappresenta

Madonna Nera di Loreto

http://www.templarcavalieri.it/images/madonna_nera_di_loreto_ancona_italia_01.gif

La Madonna Nera e' correlata ad acque di guarigione. Se le acque termali sono indice di energia positiva, l'Italia batte un record perché e' il paese nel mondo che possiede più sorgenti termali, grazie alla sua struttura orografica. Per i Cinesi la natura corrugata e vulcanica di un paese e' una cosa buona che rappresenta una energia Yang, forte e vitalizzante. Il Giappone, montuoso e vulcanico, e' fortemente Yang, come l'Italia alpina e appenninica. La Cina, pianeggiante e ampia, e' invece energia Yin, piatta, come la pianura padana. Le differenze orografiche determinano differenze climatiche e influiscono sull'energia e dunque sul temperamento dei popoli. L'energia della terra conforma l'energia degli uomini. La Dea Nera o Madonna Nera e' da sempre connessa alle forze della terra profonda, collegata alle vibrazioni del cielo notturno e in particolare della Luna. Il collegamento analogico e' Terra - Madre - parto - fecondita' - Luna - argento- Mare e maree - corno di luna - falce - corna di toro - Toro - ascia bipenne - rosso e nero - terra rossa e nera - pietra nera - magnetite....La tradizione della Vergine Nera e' antichissima. Papa Voiti ha ricordato santuari meno noti della Madonna Nera, citando **la Vergine Nera di Le Puy** in Francia. Questo santuario e' in un paesino del Massiccio Centrale, su un picco, e nello stesso punto c'era un sito religioso dei Galli. La leggenda dice che l'immagine sarebbe stata scolpita dal profeta Geremia e guarirebbe ogni male. Nei tempi antichi il malato doveva passare una intera notte, da venerdì a sabato, nudo disteso sul lastrone di un dolmen, come forse facevano che in tempi antichissimi sui dolmen, vere piastre magnetiche in grado di orientare in senso positivo i circuiti difettosi del malato, letti di risonanza.

Un'altra Vergine Nera famosa e' quella di **Trofarello** presso Torino.

http://www.ilportaledelmistero.net/Vedetta/BLK_Madonna005.jpg

Molte di queste madonne nere sono poste in caverne o luoghi molto profondi della terra o si uniscono a leggende che dicono ritrovate scavando la terra.

Nell'antico Egitto la corrispondente della Madonna Nera e' ISIS, o **ISIDE**; la Dea madre, il cui nome vuol dire 'pietra nera', divinità collegata alla luna e alla resurrezione. In cristalloterapia, la **fluorite (pietra nera)** e' terapeutica per i campi elettromagnetici dei computer o della televisione. Iside e' il centro della terra. Il **mundus** (pozzo) egizio al centro delle Sette Chiese di Bologna era, in epoca tardo romana, centro di un tempio dedicato a Iside, signora della terra, della luna e delle acque. Iside e' la più potente dea egizia, il soffio della vita, la luce dell'arcobaleno, la dea madre, la dea della guarigione quindi dei miracoli, la forza delle rigenerazione. Il suo primo miracolo lo fa rigenerando col suo soffio lo sposo Osiride (la Vita) ucciso e fatto in 72 pezzi dal perfido fratello Seth (Satana). (72 e' un numero significativo. L'asse della terra si sposta di un grado ogni 72 anni in rapporto alle stelle ed alla volta celeste. Nella tradizione cabalistica Dio e' espresso in 72 lettere. Nei vangeli Cristo manda per il mondo 72 apostoli. Nella cabala ci sono 72 posizioni astrologiche. La durata di vita dell'ovulo e' di 72 ore e 72 sono le pulsazioni medie del cuore al minuto ecc. Infiniti sono i significati del numero 72). Iside rappresenta una energia protettiva, e' raffigurata come una Madonna con ali che formano un mantello protettivo o con le braccia alzate impetranti o mentre allatta il figlio (Madre col Bambino).

http://www.templarcavalieri.it/images/isid_e_con_horus_05.gif

Il potere di Iside si estende nell'Universo, ogni essere vivente e' goccia del suo sangue.

IL BORGHINI

La dea della Terra o dea madre fu venerata con molti nomi in tutto il bacino del Mediterraneo e rapportata alla forza della Natura: “Io sono la madre e la natura intera”. E’ la signora della vita, della morte e della resurrezione.

LUOGHI MIRACOLOSI

I luoghi miracolosi non sono una caratteristica del Cristianesimo ma appartengono a tutte le culture, sono luoghi dell’energia positiva, dove i campi elettromagnetici delle cellule vengono riequilibrati per risonanza, e alcuni possono essere particolarmente sensibili ad essi. Poi ché questa sensibilità e’ un fatto connaturato, non possiamo stupirci ne’ se alcuni la possiedono in sommo grado ne’ che altri non ne abbiano traccia. I luoghi della salute hanno sempre visto grandi afflussi di pellegrini provenienti da luoghi diversi e di religioni diverse. Si pensi ai santuari greci, come il tempio di Epidauro, dove per secoli e secoli confluirono pellegrini da tutto il Mediterraneo.. In questi siti non si attivava una suggestione superstiziosa ma si riceveva una vera energia di guarigione. Costruzioni come la piramide di Palenque o di Giza, o il cerchio di Stonhenge non sono situate a caso, e hanno tra loro simmetrie molto curiose. Non solo i luoghi sembrano scelti in corrispondenza di energie potenti, ma la loro stessa forma é studiata in modo da farne dei conduttori e convogliatori di correnti energetiche. L’orientamento e’ un elemento importante e il materiale dell’edificio può essere lavorato con conoscenze raffinate dei materiali, delle forme e dei loro campi energetici. Già nelle cave egizie le pietre erano tagliate secondo rituali precisi, seguendo le loro polarità e erano collocate con le polarità positive all'esterno e quelle negative all'interno così da formare mura polarizzate.

Gli astrologhi sceglievano la cava, il materiale e il giorno propizio per porre la prima pietra. Così, pietra su pietra, creavano una grande concentrazione di energia.

LA CROCE DI ANKH

<http://tbn0.google.com/images?q=tbn:srSNrQcvHoEnqM:http://eshop.esoteric-center.biz/images/product/ankh.jpg>

Il simbolo di Iside e’ la croce di Ankh, o ‘croce della vita’, simbolo che indica l’energia femminile, la foce del Nilo, il laccio del sandalo, la vita eterna...

Questo antico simbolo egizio augura: “milioni e milioni di anni di vita futura”. Il braccio orizzontale della croce significa l’orizzontalità della materia, quello verticale la verticalità dello spirito, il cerchio il ritorno alla divinità, il cerchio che si chiude, l’energia che torna a se stessa, la creazione che da Dio porta al mondo e l’estasi che dal mondo riporta a Dio, luogo da cui tutto inizia e a cui tutto torna; il cerchio è ciò che non ha inizio ne’ fine, la perfezione assoluta. Ankh é posto sulla fronte del faraone (come il cobra o serpente regale) come simbolo di vita eterna. La croce Ankh e’ un nodo magico detto ‘ il vivente’. In Egitto se ne sono trovate di diaspro o quarzo opaco ed erano appese al collo delle mummie. Gli dei egizi le mostravano ai defunti nell’al di là. La croce e’ un simbolo antichissimo, che appare molto prima del cristianesimo, indica la morte fisica, il sacrificio dell’eletto, tanto che in alcuni templi l’iniziato era steso dai sacerdoti su un letto a forma di croce. Il simbolo Ankh viene considerata anche una chiave per aprire le porte dell’eterno. Posta sul terzo occhio, indica l’iniziazione al sacro, ai misteri, alla chiaroveggenza.



La divina Sophia